



UNIVERSITA' POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTA' DI INGEGNERIA

Corso di Laurea Triennale in Ingegneria Gestionale

Recenti sviluppi della resilienza delle filiere produttive nel contesto della guerra
Russo-Ucraina

Recent developments of the resilience of supply chains in the context of the
Russo-Ukrainian war

Relatore:

Prof. Maurizio Bevilacqua

Tesi di Laurea di:

Stefano Monaco

Correlatore:

Ing. Giulio Marcucci

A.A. 2022 / 2023

Sommario

1. INTRODUZIONE.....	3
2. L'INFLUENZA DELLA GUERRA RUSSO-UCRAINA SULLE SUPPLY CHAIN	6
2.1. Gli effetti del conflitto sull'intero commercio Mondiale	6
2.2. L'aumento dei costi per le varie materie prime.....	6
2.3. Ritardi e rincari della logistica merci.....	10
2.4. Spedizione sospese.....	12
2.5. Blocco della logistica.....	12
2.6. Caro trasposti	13
3. DIFFICOLTA' DELLE NAZIONI/MERCATI PER L'AUMENTO DELLE MATERIE PRIME	15
3.1. Difficoltà del vicino oriente e del Nord Africa.....	15
3.2. Difficoltà della Somalia, dell'Egitto e del Libano	15
3.3. Gli effetti della guerra sui mercati agroalimentari	16
4. EXPORT DELL'UCRAINA.....	19
4.1. Importazioni, esportazioni e bilancia commerciale tra l'UE e L'Ucraina	19
4.2. Recenti sviluppi	19
4.3. UE e Ucraina nel commercio mondiale di merci	20
4.4. Aumento delle importazioni e delle esportazioni dall'Ucraina tra il 2011 e il 2021	22
4.5. Aumento delle importazioni e delle esportazioni dall'Ucraina tra il 2011 e il 2021	24
4.6. Merci più scambiate UE-Ucraina	26
4.7. Commercio con l'Ucraina per Stato membro.....	27
5. COMMERCIO INTERNAZIONALE DI MERCI DELL'UE – ULTIMI SVILUPPI....	29
5.1. Scambi di merci dell'UE dal 1° trimestre 2019 al 1° trimestre 2022.....	29
5.2. Scambi extra-UE per partner: gli scambi con la Cina guidano la ripresa	29
5.3. Scambi extra-UE per prodotto: oscillazioni più forti nel mercato energetico	31
6. CONFLITTO IN LIBIA E CONSEGUENZE AI MERCATI CORRISPONDENTI.....	35

6.1. Un partner strategico per l'approvvigionamento energetico.....	35
6.2. Il conflitto arreca danni ingenti all'economia libica	36
7. CONFLITTO IN SIRIA E CONSEGUENZE AI MERCATI CORRISPONDENTI.....	38
7.1. Le conseguenze economiche della guerra in Siria	38
8. CONFLITTO IN SUDAN E CONSEGUENZE AI MERCATI CORRISPONDENTI ...	40
8.1. Mercati paralizzati dalla crisi	40
8.2. Colmare il deficit alimentare	42
9. CONCLUSIONI.....	44
10. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	45
11. RINGRAZIAMENTI	46

1. INTRODUZIONE

Prima di parlare della Supply Chain Resilience si parte dal descrivere la Supply Chain o catena di approvvigionamento, che indica il processo che permette di portare sul mercato un prodotto o servizio, trasferendolo dal fornitore al cliente passando attraverso degli anelli, che rappresentano tutte le fasi che compongono la catena di approvvigionamento. È possibile individuare tre fasi principali:

- Approvvigionamento: si riferisce al come, dove e quando richiedere le materie prime necessarie per realizzare la produzione.
- Produzione: è l'attività di fabbricazione vera e propria in cui si utilizzano le materie prime.
- Distribuzione: comprende tutte le operazioni che portano alla consegna di un determinato prodotto al cliente.

Una Supply Chain efficiente e ben organizzata comporta un grande vantaggio competitivo, in quanto permette di ottimizzare le risorse a disposizione, evitare gli sprechi ed essere più veloci nel soddisfare le richieste dei clienti.

In ambito aziendale viene introdotto il concetto di resilienza; che si identifica nella capacità della stessa azienda di affrontare il cambiamento e le criticità del mercato in maniera costruttiva. All'interno delle aziende, questo significa avere a disposizione le giuste risorse per analizzare la situazione, comprendere le debolezze e i punti di forza, per capire quale sia l'azione più intelligente da mettere in pratica in quel momento.

Solo in questo modo, un'azienda può effettivamente definirsi resiliente ed essere in grado di reagire positivamente allo stress ambientale, alle situazioni avverse e inattese. Le aziende resilienti sono forti, ma allo stesso tempo flessibili.

Quattro saranno i drivers che le aziende dovrebbero adottare per diventare resilienti: equilibrio, flessibilità, collaborazione e digital transformation.

In termini logistici, una Supply Chain resiliente è in grado di superare in modo efficace le numerose interruzioni in cui incorre, riuscendo a rispettare i tempi di preparazione e consegna degli ordini secondo le condizioni concordate in precedenza, nonostante gli incidenti che

possono verificarsi.

I rischi e le potenziali interferenze, prevedibili e no, che una Supply Chain resiliente deve riuscire a superare sono:

- calamità naturali (incendio, terremoti, tempeste di neve, inondazioni, ecc.);
- blackout dei sistemi informatici o di comunicazione;
- interruzione della rete di trasporto;
- mancata fornitura di servizi da parte di terzi;
- perdita di risorse umane e connesse abilità;
- incidente sulla qualità del prodotto;
- disordini civili/conflitti;
- controversia industriale;
- attacco informatico.

In conclusione, possiamo individuare le quattro caratteristiche principali di una Supply Chain resiliente:

1. Supply chain corta

Nella filiera alimentare siamo ormai abituati al “kilometro zero”, ossia sempre più aziende cercano di intercettare le nuove richieste del mercato in termini di sostenibilità, proponendo prodotti realizzati con una filiera corta, limitando così i “passaggi di mano” tra diversi attori e riducendo di rimando anche l’impatto del trasporto lungo la catena di distribuzione. Nel campo industriale, una supply chain resiliente impone il passaggio da una dimensione globale ad una perlopiù locale, laddove i fornitori sono insediati in prossimità (on-shore).

2. Supply chain data driven

La condivisione di dati tra i diversi attori della filiera consente ad ognuno di essi di avere sempre sotto controllo quanto sta accadendo lungo la supply chain. Inoltre, l’integrazione di dati di diverse tipologie e su diverse dimensioni (Big Data) è possibile utilizzare gli stessi in ottica predittiva e/o prescrittiva, ossia a supporto di decisioni operative e strategiche. Pensiamo, ad esempio, nel solo comparto del trasporto, ai dati inerenti traffico, meteo, prezzo del gasolio e così via.

3. Supply chain ridondante

Per poter sopperire nel migliore dei modi ad interruzioni lungo la catena di approvvigionamento è importante avere a disposizione alternative operative e gestionali. Si pensi, ad esempio, all'importanza di poter accedere ad un fornitore di scorta, qualora il fornitore abituale sia impossibilitato, piuttosto che essere in grado di adattare o modificare la produzione verso nuovi mercati di sbocco. Un'altra opzione per garantire ridondanza alla propria supply chain consiste nel creare stock di magazzino strategici.

4. Supply chain flessibile

La supply chain può essere flessibile in relazione alle variazioni di volume, quando è capace di assorbire al meglio le variazioni della domanda, senza che le performance aziendali vadano troppo sotto stress, così come può essere flessibile al prodotto. Pensiamo, ad esempio, a quanto successo durante il lockdown, laddove diverse piccole e medie aziende hanno convertito la loro produzione abituale, iniziando a fabbricare dpi come mascherine, camici e guanti.

2. L'INFLUENZA DELLA GUERRA RUSSO-UCRAINA SULLE SUPPLY CHAIN

2.1. Gli effetti del conflitto sull'intero commercio Mondiale

L'invasione russa dell'Ucraina ha sconvolto ulteriormente, le catene di approvvigionamento globali ancora reduci dei disastri provocati dalla pandemia da Covid-19.

Il conflitto sta generando effetti devastanti sull'intero commercio mondiale, mettendo in ginocchio le Supply Chain su due fronti principali:

- da un lato provocando l'aumento dei costi per le materie prime,
- dall'altro lato c'è il settore della logistica, causando ritardi aggiuntivi nelle consegne delle merci e congestione dei porti.

A ciò si aggiunge l'instabilità dei mercati globali, la difficoltà produttiva, e un'incertezza generale sugli scenari futuri. Questi sconvolgimenti non riguardano "solo" i beni provenienti o destinati in Russia o Ucraina, ma coinvolgono ogni realtà industriale, con pesanti ripercussioni soprattutto sulla catena alimentare mondiale.

Dopo due settimane dall'invasione russa dell'Ucraina i suoi risvolti economici sono già pesanti e anche le imprese italiane iniziano a pagare care le conseguenze del conflitto su più fronti.

2.2. L'aumento dei costi per le varie materie prime

Ad esempio, il caro energia e le difficoltà di fornitura, hanno costretto alcune aziende, a richiedere l'attivazione della cassa integrazione ordinaria.

La produzione è dunque fortemente condizionata dalla disponibilità della materia prima, dal costo dell'energia e dei prodotti alimentari e fertilizzanti salito alle stelle e dalla contrazione sui mercati di riferimento della domanda. I prezzi del grano sono aumentati del 21%, quelli dell'orzo del 33% e quelli di alcuni fertilizzanti del 40%, perché la Cina e la Russia, che sono i maggiori produttori al mondo di fertilizzanti, hanno entrambi ridotto le loro esportazioni.

Il blocco di queste materie prime avviene in due modi. Attraverso le sanzioni occidentali, che vietano le importazioni di queste materie prime per isolare Mosca, oppure per il blocco dei porti ucraini del Mar Nero, finiti sotto assedio, o chiusi per i bombardamenti. Le forniture

energetiche russe sono già state interrotte dagli Stati Uniti. Lo scenario peggiore emergerebbe se le forniture energetiche russe all'Europa venissero a loro volta interrotte, il che finora non è avvenuto.

Da questa storia è chiaro che le catene di approvvigionamento saranno riscritte grazie a nuove fonti e alleanze con nuovi partner, per cercare di garantire forniture coerenti e affidabili nell'interesse della sicurezza aziendale e nazionale.

A livello sistemico, la crisi corrente e le buie prospettive che abbiamo di fronte ci indicano quindi la vitale necessità di dotarsi di catene di fornitura resilienti e flessibili: non rivolte necessariamente al nostro Paese, ma piuttosto diversificate e capaci di assorbire shock esogeni come quelli che stiamo attraversando.

L'Ucraina e la Russia sono ricche di materie prime fondamentali per le economie mondiali, da petrolio e gas a cereali e fertilizzanti. La guerra rischia di portare a un aumento dei prezzi soprattutto dei prodotti che dipendono da queste materie prime.

Partiamo proprio dagli aumenti dei prezzi che si sono già registrati: nelle ultime settimane, il prezzo del petrolio è cresciuto fino a 50 dollari al barile rispetto a un anno fa, mentre quello del gas ha subito aumenti ancora superiori: secondo i dati elaborati dall'Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) il gas europeo è arrivato a costare anche oltre 200 \$/MWh e si è stabilizzato oltre i cento dollari, contro poco meno di 20 \$/MWh all'inizio del 2021. L'aumento del prezzo del gas naturale è stato così elevato rispetto a quello del petrolio a causa della fortissima dipendenza dell'Unione europea dalla Russia: nel 2020, infatti, quasi il 40% delle importazioni di gas arrivavano dal paese di Putin. Naturalmente, gli aumenti dei costi delle materie prime hanno causato pesanti rincari sul prezzo della benzina e sulle bollette, richiedendo anche l'intervento del Governo.

Oltre alla dipendenza dal gas e dal petrolio russo, i paesi occidentali contano su Russia e Ucraina per molte altre materie prime, in particolare per quanto riguarda i beni alimentari e l'agricoltura. La Russia fornisce il 20% delle esportazioni mondiali di grano, cui si aggiunge un ulteriore 10% proveniente dall'ucraina, che rappresenta anche il 13,5% dell'export mondiale di granoturco. In Russia, inoltre, si producono in grande quantità fertilizzanti agricoli a base di cloruro di potassio: poco meno di un quarto dei fertilizzanti esportati nel mondo provengono da

li. A questi prodotti del settore dell'agricoltura, si aggiungono poi quote rilevanti di esportazioni di metalli preziosi e non, come palladio, nichel, platino e oro, soprattutto dalla Russia.

Con la guerra tra i due paesi e le pesanti sanzioni imposte alla Russia dall'Occidente, è naturale aspettarsi un crollo dell'offerta mondiale di questi prodotti, con conseguente spinta al rialzo sui prezzi.

Il grano non è l'unico bene importato dall'Ucraina. A subire gli eventi della guerra sarà anche il mais, che già prima del conflitto era aumentato nel prezzo del 50%. Il mais ucraino rifornisce gli allevamenti italiani.

Venendo meno le forniture, aumenterà dunque il prezzo dei derivati, che in qualche caso potrebbero essere anche difficili da reperire. Saliranno costi di farine, dei biscotti, il prezzo del pane potrebbe raddoppiare e anche la pasta sarebbe un bene non più a buon mercato.

Ma il settore alimentare e quello dell'energia non sono gli unici ad essere in crisi a causa del conflitto. La Russia è anche un fornitore strategico di alluminio, nickel, palladio e titanio.

Sulla scia dei prezzi dell'energia sono saliti anche quelli dei metalli prodotti in Russia, con l'alluminio che ha superato per la prima volta la soglia dei 4.000 dollari per tonnellata, mentre rame e palladio hanno toccato nuovi massimi storici rispettivamente a 10.845 dollari per tonnellata e 3.442,47 dollari per oncia.

All'apertura degli scambi, una tonnellata di alluminio con consegna in tre mesi ha raggiunto il picco di 4.073,50 dollari sul mercato dei metalli di base di Londra (London Metal Exchange, Lme). Il palladio è salito del 5,6% a 3.170,49 dollari l'oncia, dopo aver toccato il massimo storico di 3.172,22 dollari a inizio seduta.

La Russia rappresenta il 40% della produzione mondiale del metallo utilizzato dalle case automobilistiche nei convertitori catalitici per ridurre le emissioni. Anche i metalli industriali sono aumentati, trainati da forti guadagni. Il nichel, senza raggiungere gli ultimi picchi risalenti al 2007, è cresciuto di oltre il 25%, fino a toccare i 37.800 dollari, mentre le catene di approvvigionamento globali hanno cercato di valutare la possibile assenza di forniture dalla Russia, il terzo maggior produttore di nichel.

La situazione in Ucraina ha fatto impennare anche l'oro, bene rifugio per eccellenza, che ha superato i 2.000 dollari l'oncia, toccando il livello più alto da settembre 2020. Il forte aumento

dei prezzi delle materie prime ha suscitato preoccupazioni per la crescita economica nei paesi che si stanno ancora riprendendo dalla pandemia di Covid.

Con l'inizio del conflitto armato, considerato l'importanza della Russia come fornitore globale di risorse naturali, si assiste a un nuovo shock nei prezzi medi sia delle materie prime energetiche (tra il 24 febbraio e il 9 marzo rispetto alle settimane precedenti di febbraio gas +106%, petrolio +22%), sia delle non-energetiche, in particolare del frumento (+48%), del mais (+16%), del legno (+21%) e di alcuni metalli (tra questi, nichel +40%, acciaio +17%, alluminio +15%).

Il gas naturale è la materia prima con il più rilevante rincaro, pari al +105,9% nel periodo 24 febbraio-9 marzo 2022 (rispetto alle prime tre settimane di febbraio) e superando i 200 euro per MWh, un livello superiore anche al picco di dicembre 2021.

Sul fronte energia, infine, il prezzo del petrolio è aumentato del +22,2% (variazione calcolata in euro) dallo scoppio del conflitto sfondando la quota dei 100 dollari al barile (128\$/barile all'8 marzo 2022), dopo avere già accumulato un +43,1% rispetto al pre-Covid.

Russia e Ucraina occupano, rispettivamente, la terza e la seconda posizione tra i fornitori mondiali di cereali. Lo scoppio della guerra ha avuto dunque un impatto consistente sui prezzi di alcuni prodotti agricoli come il frumento (+47,5% nel periodo 24 febbraio-9 marzo) e il mais (+16,2%), già aumentati rispetto al periodo pre-Covid del +36,2% e +63,0%.

Essendo la Russia il quinto esportatore mondiale di ferro e acciaio, non sorprende l'aumento anche dei metalli ferrosi. L'acciaio ha subito un rincaro del +16,6% dall'inizio della guerra, in controtendenza rispetto a quanto registrato nei mesi precedenti, quando il picco di metà 2021 sembrava avviarsi verso un graduale riassorbimento.

Per quanto riguarda i metalli non ferrosi, la Russia spicca come primo fornitore mondiale di nichel, che infatti segna un balzo del +40,3% da inizio conflitto, un aumento che si inserisce in un trend già in crescita (+72,7% a febbraio 2022 rispetto al pre-Covid).

Anche il prezzo dell'alluminio registra una tendenza simile, con un rialzo del +14,7% dallo scoppio del conflitto che si aggiunge a un incremento del +78,0% rispetto al pre-Covid.

Il rame, dopo una fase di stabilizzazione che negli ultimi mesi lo ha portato su livelli attorno al +60% rispetto al pre-Covid, cresce del +5,5%.

2.3. Ritardi e rincari della logistica merci

La guerra in Ucraina ha esacerbato le criticità sulle catene di fornitura originate dalla pandemia, con forti aumenti dei prezzi di alcune materie prime e con crescenti ritardi e rincari della logistica merci che ostacolano la normale operatività delle imprese.

Nel primo trimestre 2022, infatti, più della metà delle imprese manifatturiere del Nord-ovest (51%) ha dichiarato di subire ostacoli alle esportazioni. Tra i principali fattori avversi, emergono i “prezzi e costi” (per il 24% delle imprese) e l’“allungamento dei tempi di consegna” (per il 15%). Inoltre, è aumentata in modo considerevole, dal 8% del quarto trimestre 2021 al 26% del primo trimestre 2022, la quota di imprese che evidenzia “altri fattori” tra i principali ostacoli che condizionano l’export, un incremento almeno in parte riconducibile all’instabilità causata dal conflitto Russia-Ucraina.

Un primo focus riguarda quindi la logistica, sia nei tempi di consegna sia nei costi.

Per quanto riguarda l’“allungamento dei tempi di consegna”, la crisi in Ucraina si inserisce in un quadro della logistica già caratterizzato da forte incertezza: lungo tutto il 2021 i ritardi nelle catene di fornitura si sono via via intensificati, per poi diminuire tra gennaio e febbraio 2022, complici i primi segnali di allentamento delle restrizioni pandemiche rilevati nei mesi di gennaio e febbraio. Ma a marzo 2022, con lo scoppio della guerra, i tempi medi di consegna sono tornati a crescere in tutta l’Area euro.

Sul fronte dei costi, l’invasione dell’Ucraina ha determinato rincari considerevoli dei noli delle rotte marittime (Prezzo del trasporto di merce per nave) limitrofe ai territori colpiti dal conflitto, con riferimento sia alle petroliere di piccola taglia impiegate tra il Mar Nero e il Mediterraneo, sia alle navi cargo che trasportano grano e cereali passando dal Mar Nero. I rincari locali connessi alla guerra per il momento non incidono sugli indici aggregati, con i costi di spedizione globali che proseguono a muoversi lungo i trend precedentemente in atto (stazionarietà su alti livelli dei costi del cargo aereo e soprattutto dei noli container, alta volatilità per le portarinfuse).

Un secondo focus riguarda i prezzi delle materie prime che, a oltre un mese dall’inizio del conflitto, si mantengono su livelli più alti di quelli di inizio febbraio 2022 e soprattutto ben superiori rispetto al periodo pre-pandemia. Il prezzo del gas naturale europeo, dopo lo straordinario picco di inizio marzo, il 28 marzo 2022 si attesta sui 102,5 €/MWh, registrando

un +818,2% rispetto a gennaio 2020; il prezzo del greggio prosegue su un trend di crescita (+79,0%); forti tensioni si confermano anche per i prezzi di frumento e mais (+89,4% e +96,2%), olio di girasole (+182%) e per il fertilizzante urea e nitrato di ammonio (+396%). L'acciaio non riesce a riassorbire l'aumento registrato dopo lo scoppio del conflitto (+208,3%); il prezzo del nichel continua a caratterizzarsi per elevata volatilità (+154,3%); alluminio e rame restano a livelli particolarmente elevati (+106,0% e +71,2%).

Quindi per quanto riguarda l'ostacolo "allungamento dei tempi di consegna", la crisi in Ucraina si inserisce in una situazione della logistica già di forte incertezza. Infatti, per tutto il 2021 le imprese manifatturiere del Nord-ovest hanno risentito in misura sempre più intensa di ritardi nelle catene di fornitura: se a inizio 2020 solo il 5,4% delle imprese dichiarava di subire allungamenti nei tempi di consegna, nel primo trimestre 2022 la percentuale è al 14,8%. Rispetto a fine 2021, la situazione media dell'ultimo trimestre risulta in miglioramento, ma se nei mesi di gennaio e febbraio i primi segnali di allentamento delle restrizioni pandemiche hanno comportato un parziale riassorbimento delle tensioni, a marzo 2022 gli effetti del conflitto sono evidenti sulla logistica di tutta l'Eurozona: secondo IHS Markit1, "...la guerra in Ucraina e le sanzioni alla Russia hanno causato ampi ritardi sulla catena di fornitura, aggravando i disagi sulla distribuzione già provata dalla pandemia, inclusi i ritardi dovute alle nuove chiusure in Cina. Dopo l'alleggerimento avutosi a febbraio, i tempi medi di consegna di marzo si sono nuovamente allungati e al tasso maggiore da novembre scorso."

Sul fronte dei noli, intensi rincari interessano le rotte navali del Mar Nero

Sul fronte dei costi al momento, i rincari nei costi di spedizione delle merci interessano in particolare le rotte navali limitrofe ai territori colpiti dal conflitto, mentre gli indici complessivi globali proseguono lungo i trend precedentemente in atto.

Nello specifico, i noli per le petroliere di piccola taglia impiegate tra il Mar Nero e il Mar Mediterraneo sono schizzati appena dopo l'avvio dell'invasione, in particolare la rotta da Novorossiysk ad Augusta è salita del +96% nella settimana tra il 21-28 marzo 2022 rispetto a gennaio 2020, mentre nelle settimane prima del conflitto era sotto i livelli pre-Covid del -23%. Forti incrementi dei noli si misurano anche per le navi cargo che trasportano grano e cereali passando dal Mar Nero, specialmente quelle che partono dai porti di Novorossiysk (+178% dal pre Covid) e Azov (+189% la rotta diretta in Turchia e +138% in Egitto).

Si tratta comunque di rotte regionali, i cui rincari per il momento non incidono sugli indici aggregati globali, che mantengono un profilo in linea con i trend precedenti l'inizio della guerra: i costi del cargo aereo e soprattutto dei noli container si confermano sugli alti livelli di inizio 2022 e continua il rialzo recente per le navi portarinfuse.

Più nel dettaglio, l'indice dei noli marittimi di navi container si conferma su livelli molto elevati: nella settimana tra il 21 e il 28 marzo 2022 l'indice si è attestato sopra il pre Covid (che corrisponde a gennaio 2020) del +508%, in linea con il +526% registrato nelle settimane pre conflitto (1-23 febbraio 2022). I noli riferiti alle navi portarinfuse secche, dopo il calo tra fine 2021 e inizio 2022, sono tornati a salire da febbraio (+319% nel periodo 1-23 febbraio rispetto al pre Covid) proseguendo anche a marzo (+445% nella settimana 21-28 marzo 2022).

Per quanto riguarda i costi delle spedizioni aeree, il prezzo delle principali rotte aree intercontinentali nella settimana tra il 21-28 marzo 2022 è del +153% sopra al pre Covid su livelli lievemente superiori al +145% del periodo pre conflitto.

2.4. Spedizione sospesa

Nelle ultime ore si segnalano spedizioni bloccate per la Russia e l'Ucraina, forti ritardi e disagi per le merci che invece devono arrivare in zone vicino al conflitto: lo stop è annunciato da tutti i principali player del settore, a partire da Poste Italiane, ma non solo: TNT, UPS, DHL. Poste italiane ha sospeso tutti i servizi di spedizione verso la Russia. Sono sospesi anche i servizi di Poste Delivery International Express, Poste Delivery Business International Express e Internazionale Espresso, anche erogati tramite Poste Delivery Web, per le spedizioni dirette in Bielorussia ed Ucraina. Infine, tutti i servizi di spedizione per la Moldavia e per l'Ucraina (laddove non sospesi) registrano forti ritardi.

FedEx e TNT hanno sospeso tutti i servizi verso Russia e Ucraina. Stop alle spedizioni anche da parte di UPS e DHL, che ha sospeso le spedizioni anche verso la Bielorussia.

2.5. Blocco della logistica

Analoghe decisioni arrivano dai colossi del trasporto marittimo. Fra gli altri, il colosso danese Maersk ha interrotto di tutte le spedizioni di container da e verso la Russia, e ha sospeso tutte

le prenotazioni via mare e via terra. Analoghe decisioni arrivano da MSC, Mediterranean Shipping Company, primo operatore al mondo, di proprietà italiana, ha interrotto tutti i trasporti merci da e per la Russia.

In parole semplici, i big mondiali del trasporto merci hanno sospeso tutti i servizi da e per la Russia.

2.6. Caro trasporti

A questo blocco delle esportazioni e delle importazioni, si aggiunge il caro trasporti, sul quale impatta invece il costo dei carburanti. Confartigianato Trasporti sottolinea che nell'arco dell'ultimo anno il prezzo alla pompa del gasolio per autotrazione è rincarato del 20,7%, con un impatto di maggiori costi pari a 535 milioni di euro per le micro e piccole imprese dell'autotrasporto merci.

Il trasporto marittimo è messo a dura prova dal conflitto in atto. Il blocco dei porti ucraini di Odessa e Mariupol, resi ormai praticamente inutilizzabili dai bombardamenti e dalle mine, sta avendo pesanti ripercussioni nel traffico soprattutto con i porti adriatici italiani di Monfalcone, Porto Nogaro e Ravenna. Uno dei settori più gravemente colpiti dal blocco di Mariupol è quello del trasporto siderurgico italiano, a causa dell'interruzione dell'approvvigionamento di materiali dalle acciaierie ucraine, che nel 2021 hanno fornito all'Italia 5,2 milioni di tonnellate di semilavorati, ai quali vanno aggiunte le 3,4 milioni di tonnellate provenienti dalla Russia, anch'esse a rischio.

Gli effetti del conflitto sui costi di spedizione delle merci sono significativi soprattutto per le zone limitrofe ai territori del conflitto e riguardano i noli per le petroliere di piccola taglia tra il Mar Nero e il Mar Mediterraneo, i cui prezzi nella settimana 21-28 marzo 2022 risultavano aumentati del 96% rispetto ai valori pre-Covid, ed i noli delle navi cargo di grano e cereali con rotte regionali che transitano per il Mar Nero, aumentati di oltre il 100% rispetto ai valori pre-Covid.

Con riferimento all'autotrasporto, al 16 marzo 2022 l'International Road Transport Union (IRU) ha annunciato il blocco di 12.000 autisti in Ucraina e nelle zone limitrofe a causa del conflitto. Come è noto, anche questo settore è stato duramente colpito dalla guerra in atto, soprattutto a causa del forte rincaro dei prezzi del carburante che ha portato a un record storico: infatti per

la prima volta il prezzo del gasolio, carburante con cui si alimentano principalmente proprio i mezzi per l'autotrasporto di merci, ha superato quello della benzina.

Il già menzionato blocco aereo messo in atto da gran parte dell'Occidente nei confronti della Russia ha invece forti ripercussioni sui noli del trasporto aereo, colpendo in particolare i traffici tra Asia ed Europa di AirBridgeCargo, uno dei leader del settore appartenente al gruppo russo Volga-Dnepr. Inoltre, il blocco posto in atto dalla Russia in risposta costringe deviazioni significative del traffico aereo, che non può più sorvolare il Paese ed è costretto a viaggi più lunghi e, conseguentemente, meno sostenibili.

3. DIFFICOLTA' DELLE NAZIONI/MERCATI PER L'AUMENTO DELLE MATERIE PRIME

3.1. Difficoltà del vicino oriente e del Nord Africa

Secondo il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) dell'Onu, gli effetti dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e la carenza di colture di base già si fanno sentire nella regione del Vicino Oriente e del Nord Africa e si stanno diffondendo nei paesi più vulnerabili del mondo, compreso il Corno d'Africa. Il Medio Oriente e l'Africa importano più della metà delle loro forniture di cereali dalla Russia e dall'Ucraina. La Russia è anche il più grande produttore mondiale di fertilizzanti, di conseguenza i loro prezzi sono destinati a salire ulteriormente rispetto all'anno scorso, e ciò contribuirà al rincaro dei prezzi alimentari. Anche nel 2021, prima del conflitto, i picchi dei prezzi dei fertilizzanti hanno contribuito a un aumento dei prezzi alimentari di circa il 30%.

3.2. Difficoltà della Somalia, dell'Egitto e del Libano

L'analisi dell'Ifad mostra che l'aumento dei prezzi degli alimenti di base, del carburante e dei fertilizzanti e altri effetti a catena del conflitto stanno avendo un impatto terribile sulle comunità rurali più povere. Per esempio, in Somalia si stima che 3,8 milioni di persone siano già gravemente insicure dal punto di vista alimentare, dopo che i costi dell'elettricità e dei trasporti sono saliti alle stelle a causa dell'aumento dei prezzi del carburante. In Egitto, i prezzi del grano e dell'olio di girasole sono aumentati a causa della dipendenza del paese dalla Russia e dall'Ucraina per l'85% delle forniture di grano e per il 73% dell'olio di girasole. In Libano, il 22% delle famiglie sono in condizioni di insicurezza alimentare e la carenza di cibo o ulteriori aumenti dei prezzi aggravano ancora di più una situazione già disperata. Infatti, il paese importa fino all'80% del suo grano dalla Russia e dall'Ucraina, ma può immagazzinare solo un mese di raccolto alla volta a causa dell'esplosione nel porto di Beirut nel 2020 che ha distrutto i principali silos di grano del paese.

3.3. Gli effetti della guerra sui mercati agroalimentari

L'effetto della guerra sui mercati agroalimentari sarà drammatico: razionamenti e rincari si riverseranno a valle su tutta la filiera, quando già i rincari di trasporti ed energia stanno facendo aumentare rapidamente i costi di produzione e distribuzione. Dal settore agroalimentare ed energetico arriverà il grosso delle spinte inflazionistiche. Una colossale crisi di offerta si abatterà sulle famiglie, che a malapena stanno uscendo dalla doppia crisi di domanda e offerta causata dalla pandemia.

Gli effetti della guerra in Ucraina iniziano a farsi sentire sulle imprese italiane. Molte, infatti, cominciano a ricorrere alla cassa integrazione. A pesare, insieme ai rincari energetici che si trascinano ormai da ottobre dell'anno scorso, sono le difficoltà di approvvigionamento di materie prime e semilavorati. Un problema, quest'ultimo, che non riguarda però tutte le aziende allo stesso modo. Le più colpite sono infatti quelle imprese metalmeccaniche che importano materiali dalla Russia e, soprattutto, dall'Ucraina. È il caso di Automotive Lighting di Tolmezzo in Friuli, che produce fanali per auto. L'azienda, 930 dipendenti, ha aperto la cassa integrazione per oltre 800 lavoratori a causa della carenza di cablaggi dal fornitore ucraino Leone. Questo mentre la fonderia Zml di Pordenone a marzo aveva messo in cig 350 dipendenti per mancanza di ghisa.

Alcuni Paesi africani importano dai territori toccati dalla guerra sino all'80-90% del fabbisogno alimentare, oltre a concimi e fertilizzanti: rischiano di restare senza cibo e anche di non poterselo produrre. Già lo scorso ottobre si temeva che sarebbe successo e si immaginava che "la situazione diventerà drammatica e che le scorte di cibo, soprattutto in certe aree del mondo, inizieranno a scarseggiare": da allora sono passati esattamente 6 mesi e quella previsione, fatta quando il problema del mondo era "solo" la pandemia, si è purtroppo avverata. Ora c'è anche la guerra e il punto sta proprio qui, perché il problema riguarda grano e mais, di cui Russia e Ucraina rappresentano rispettivamente circa il 30% e circa il 20% delle esportazioni mondiali. E fra coltivazioni che non vengono raccolte, campi che non vengono coltivati (e quindi la prossima stagione non daranno frutti) e navi cariche di merce che non possono lasciare i porti a causa del conflitto, inizia a diventare un gran bel problema. Un

problema per tutto il mondo, ma soprattutto per i Paesi in via di sviluppo.

Secondo i dati dell'ONU, riferiti al 2020, in Ucraina vengono raccolte ogni anno circa 30 milioni di tonnellate di mais e circa 25 milioni di tonnellate di grano e a inizio maggio, il direttore del Programma Alimentare delle Nazioni unite, Martin Frick, ha ricordato che in questo momento almeno 4,5 milioni di tonnellate di grano sono bloccate nei container nei porti ucraini: "Questo grano non può essere utilizzato, è semplicemente fermo lì". È fermo lì e non serve a nessuno, anche se potrebbe servire a tantissime persone: sempre l'ONU ha reso noto che a inizio 2022 (quindi prima che scoppiasse la guerra) si contavano circa 280 milioni di "persone costrette alla fame", una cifra che "potrebbe aumentare di altri 44 milioni con il proseguimento della guerra", con conseguenze soprattutto nell'Africa subsahariana. Le statistiche dicono che molti paesi del Nord Africa dipendono per la loro fornitura di cibo dal grano ucraino, che è (era) abbondante e costa relativamente poco: Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, ha sottolineato che in Africa "ci sono Stati che sono storicamente abituati a importare fino all'80-90% di grano da Ucraina e Russia e si ritrovano di fronte a un blocco".

Insomma: si ritrovano con meno cibo da mangiare, e probabilmente sarà così anche sul lungo periodo. Perché? Banalmente perché, se i porti ucraini non dovessero riaprire, i container partire e i magazzini venire svuotati, i contadini non avranno posti dove conservare i prossimi raccolti (luglio e agosto 2022), con il rischio concreto che tonnellate di grano vadano perdute.

Che è un problema anche perché è diventato un problema coltivarlo, il grano: dall'Ucraina, molti Paesi africani importano pure fertilizzanti e concimi, cosa che però adesso è diventato più complicato fare. Come abbiamo già raccontato, anche l'Italia è in difficoltà da questo punto di vista, nel nostro Paese, il costo di questi prodotti è aumentato in media dell'80% (con picchi anche del +180%) e c'è la possibilità, sempre secondo Coldiretti, di "non averne la disponibilità durante il periodo estivo o nel prossimo autunno".

Come si vede, e come ormai purtroppo sappiamo, questa situazione ha ripercussioni anche sull'Italia e in generale sull'Occidente: anche da noi i prezzi salgono e alcune materie prime iniziano a scarseggiare, perché più o meno l'80% dell'export globale passa per il porto di Odessa e in generale per il Mar Nero, che è (era) una rotta veloce e conveniente. E però, il

nostro Paese ha ovviamente più mezzi e più possibilità per uscire da queste difficoltà, trovando alternative sul mercato globale. L'Africa no, e questo rende la questione africana in qualche modo più grave.

Ma non c'è solo questo, e non è solo una questione di solidarietà umana. Che succede quando mancano le materie prime? Che i prezzi dei beni salgono e l'inflazione aumenta, che è una cosa che sta già accadendo (per esempio) in Sudafrica, Zimbabwe e Sierra Leone. E che succede quando i prezzi aumentano? Che cresce l'insofferenza delle persone: sempre da Coldiretti hanno sottolineato di temere che "in questi Paesi (cioè in Africa) potranno esserci anche disordini di carattere civile a causa della mancanza dei prodotti alimentari". Parere simile hanno espresso sia Raymond Gilpin, responsabile ONU del Programma Sviluppo in Africa (secondo cui "le tensioni, nelle aree urbane e nelle comunità a basso reddito potrebbero portare a proteste e rivolte violente"), sia Antonio Tajani, eurodeputato di Forza Italia, che di recente ha invitato a prestare "attenzione a quello che succederà in Africa", perché "se non arriveranno farina e grano ai Paesi più in difficoltà, avremo rivolte sociali e avremo nuovi flussi migratori".

4. EXPORT DELL'UCRAINA

4.1. Importazioni, esportazioni e bilancia commerciale tra l'UE e L'Ucraina

Il quadro del commercio internazionale di merci tra l'Unione europea (UE) e l'Ucraina tra il 2011 e il 2021 è sintetizzato nel seguente grafico.

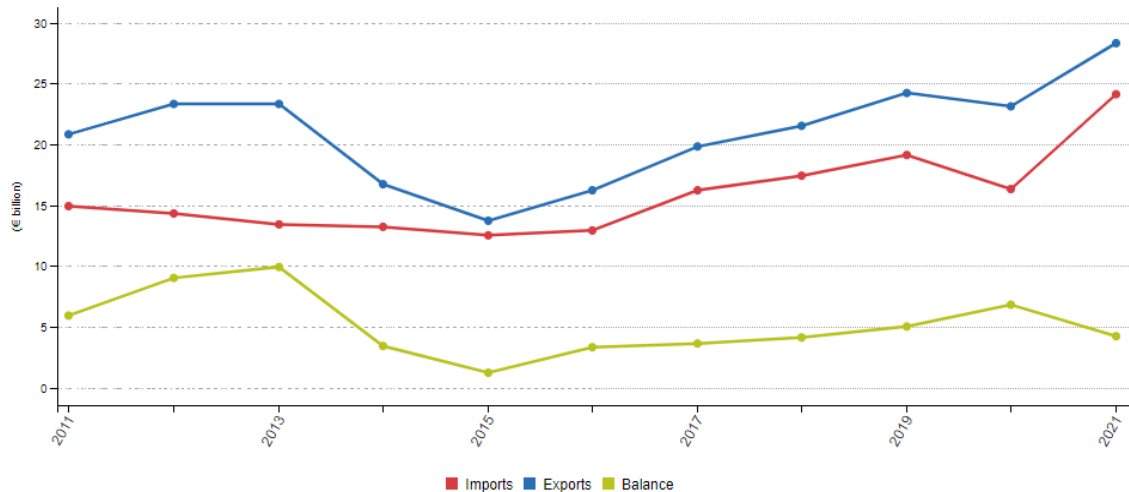


Figura 1: Import, Export, Bilancia Commerciale

4.2. Recenti sviluppi

La crisi del COVID-19 nel 2020 ha causato un calo sia delle esportazioni che delle importazioni tra l'UE e l'Ucraina. Le importazioni hanno raggiunto un minimo di 1,2 miliardi di EUR a giugno 2020. A dicembre 2021 erano risalite a 2,3 miliardi di EUR. Le esportazioni hanno raggiunto un minimo di 1,5 miliardi di euro nell'aprile 2020. A dicembre 2021 erano risalite a 2,6 miliardi di euro.

EU trade in goods with Ukraine, 2020-2021

(€ billion, seasonally and working-day adjusted)

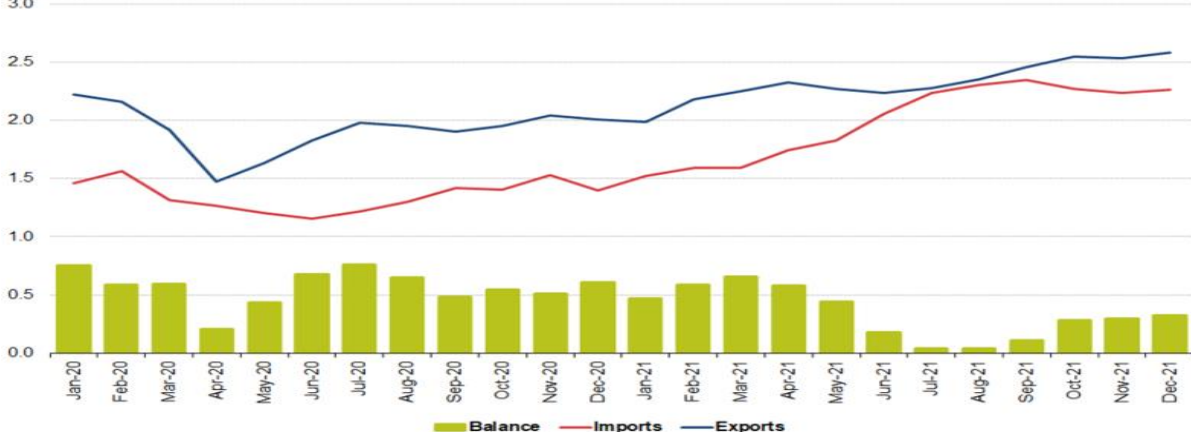
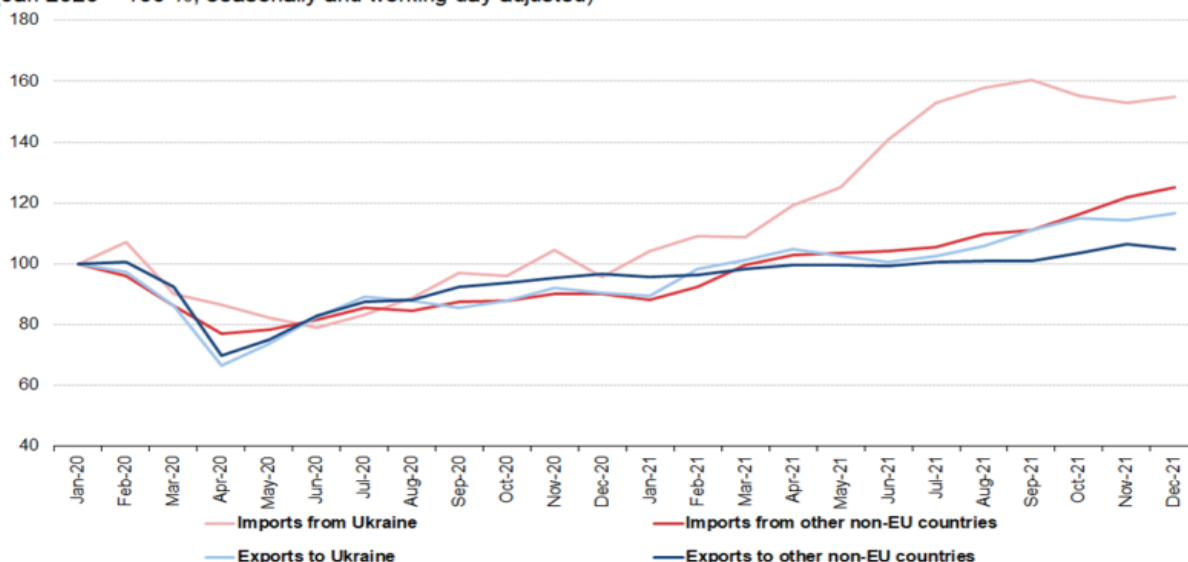


Figura 2: Bilancia Commerciale, Importazioni, Esportazioni

Tra gennaio 2020 e dicembre 2021, le importazioni dell'UE dall'Ucraina sono aumentate del 54,8 %, mentre le importazioni da altri paesi non UE sono aumentate del 25,3 %. Le esportazioni dell'UE verso l'Ucraina sono aumentate del 16,5 %, mentre le esportazioni verso altri paesi non UE sono aumentate del 4,8 %.

EU trade in goods with Ukraine and other non-EU countries, 2020-2021

(Jan 2020 = 100 %, seasonally and working-day adjusted)



Source: Eurostat (online data code: ext_st_eu27_2020sitc)

eurostat

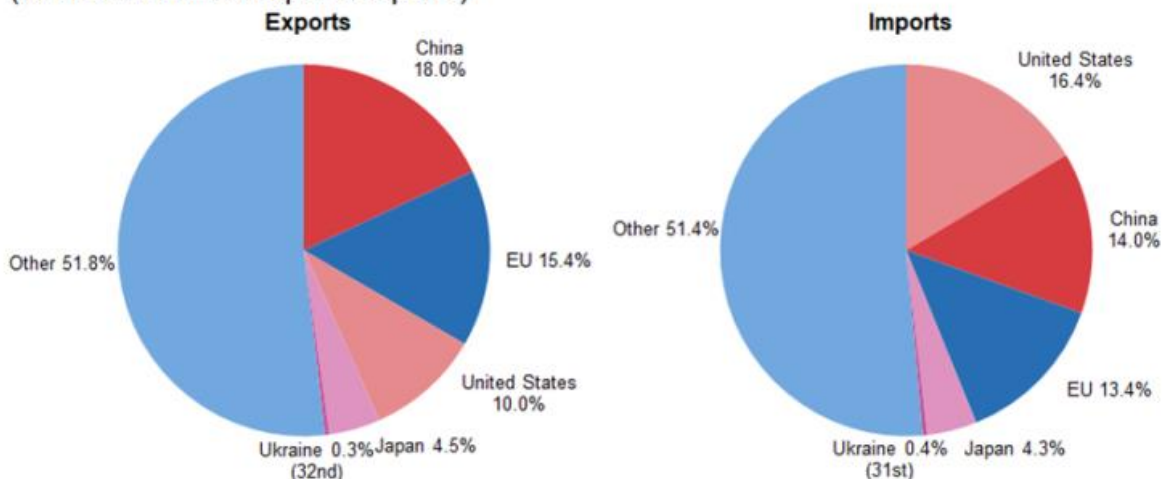
Figura 3: Importazioni dell'UE dall'Ucraina, Esportazioni dell'UE verso l'Ucraina, Importazioni da altri paesi non UE, Esportazioni verso altri paesi non UE

4.3. UE e Ucraina nel commercio mondiale di merci

I quattro maggiori esportatori sono stati la Cina (2 268 miliardi di EUR, 18,0 %), l'UE (1 933 miliardi di EUR, 15,4 %), gli Stati Uniti (1 253 miliardi di euro, 10,0%) e Giappone (561 miliardi di euro, 4,5%). I quattro maggiori importatori sono stati gli Stati Uniti (2 108 miliardi di EUR, 16,4 %), la Cina (1 801 miliardi di EUR, 14,0 %), l'UE (1 717 miliardi di EUR, 13,4 %) e il Giappone (556 miliardi di EUR, 4,3 %). La figura 3b ha alcuni dettagli in più. Mostra che l'Ucraina (43 miliardi di euro, 0,3%) è stato il 32° esportatore più grande al mondo tra Israele (44 miliardi di euro, 0,3%) e il Kazakistan (41 miliardi di euro, 0,3%). L'Ucraina (47 miliardi di euro, 0,4%) è stato il 31° importatore al mondo tra la Nigeria (48 miliardi di euro, 0,4%) e il Bangladesh (46 miliardi di euro, 0,4%).

Ukraine among the world's largest traders of goods, 2020

(% share of world exports/imports)



Source: Eurostat (online data code: ext_lt_introeu27_2020) and UNCTAD

eurostat

Figura 4: L'Ucraina tra i maggiori commercianti di merci al mondo nel 2020

Top traders in goods with a focus on Ukraine, 2020 (€ billion)

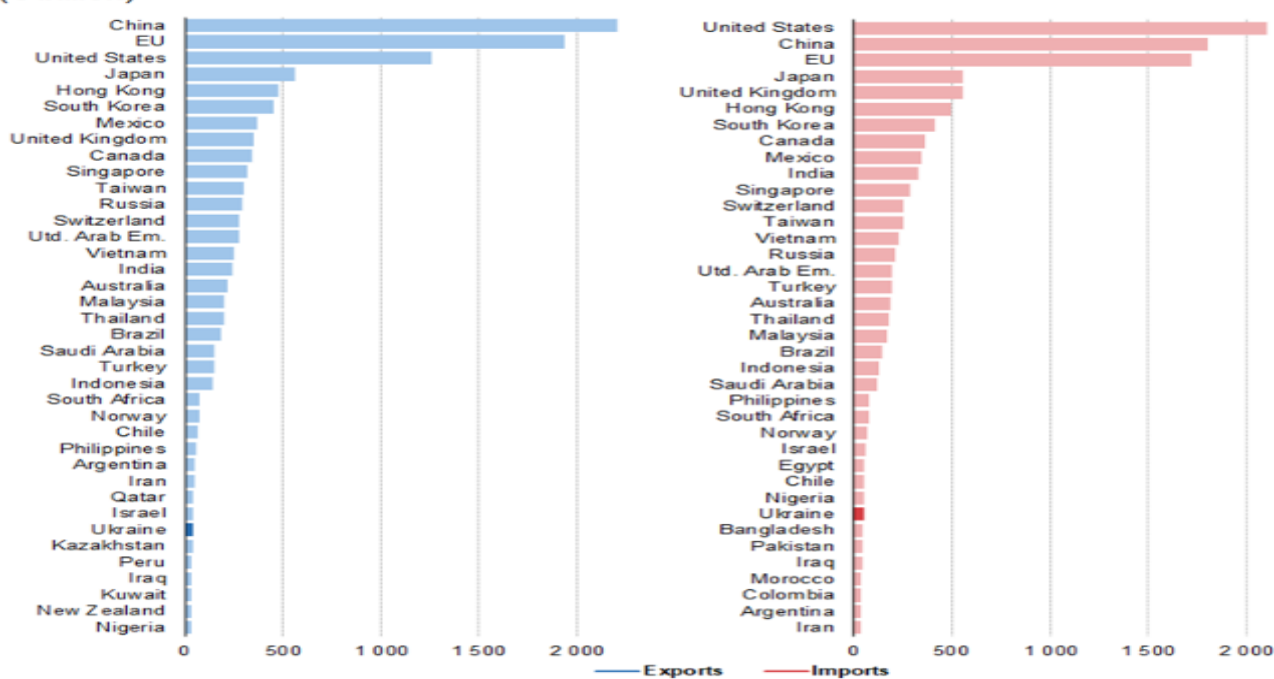


Figura 5: I maggiori commercianti di merci nel 2020

Qui di seguito vengono mostrate le importazioni e le esportazioni di merci dell'UE e dell'Ucraina indicizzate a 100 nel 2010 per il periodo fino al 2020. Il grafico mostra anche il rapporto di copertura (esportazioni/importazioni) per questo periodo. Le esportazioni dall'UE sono state le più basse nel 2010 (100) e le più alte nel 2019 (149) e sono state 135 nel 2020. Le importazioni nell'UE sono state le più basse nel 2010 (100) e le più alte nel 2019

(132) e sono state 117 nel 2020. Il rapporto di copertura per l'UE era il più basso nel 2011 (97 %) e il più alto nel 2016 (116 %) ed era del 113 % nel 2020. Le esportazioni dall'Ucraina sono state le più basse nel 2016 (71) e le più alte nel 2012 (133) e sono state 96 nel 2020. Le importazioni in Ucraina sono state le più basse nel 2015 (62) e le più alte nel 2012 (139) e sono state 89 nel 2020. Il tasso di copertura per l'Ucraina è stato il più basso nel 2012 (81 %) e il più alto nel 2015 (102 %) ed era del 91 % nel 2020.

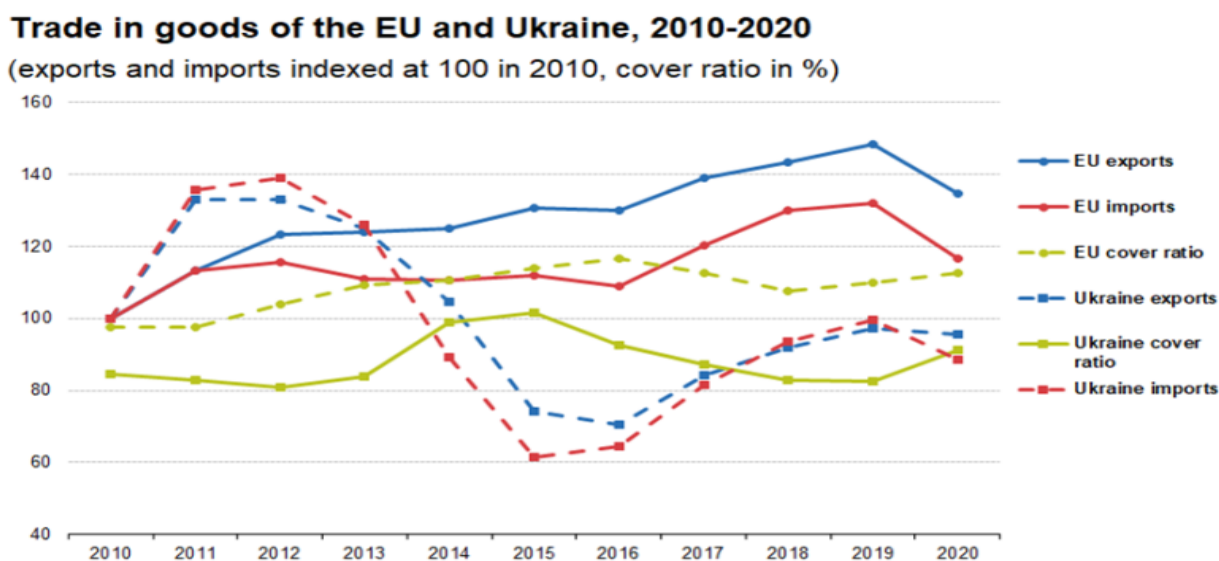


Figura 6: Commercio di merci dell'EU e dell'Ucraina, 2010-2020

4.4. Aumento delle importazioni e delle esportazioni dall'Ucraina tra il 2011 e il 2021

La posizione dell'Ucraina tra i maggiori partner commerciali dell'UE nel 2021 è illustrata nella figura 7. I quattro maggiori partner di esportazione dell'UE sono stati gli Stati Uniti (18,3%), il Regno Unito (13,0%), la Cina (10,2%) e la Svizzera (7,2%). I quattro maggiori partner di importazione dell'UE sono stati la Cina (22,4%), gli Stati Uniti (11,0%), la Russia (7,5%) e il Regno Unito (6,9%). Nella figura 8 mostra che l'Ucraina (28 miliardi di euro, 1,3%) era il diciassettesimo partner di esportazione dell'UE, tra Taiwan (28 miliardi di euro, 1,3%) e Singapore (27 miliardi di euro, 1,3%). Nelle importazioni l'Ucraina (24 miliardi di euro, 1,1%) è stato il quindicesimo partner più grande dell'UE, tra la Malesia (29 miliardi di euro, 1,4%) e il Canada (23 miliardi di euro, 1,1%).

Ukraine among the EU's main partners for trade in goods, 2021 (% share of extra-EU exports/imports)

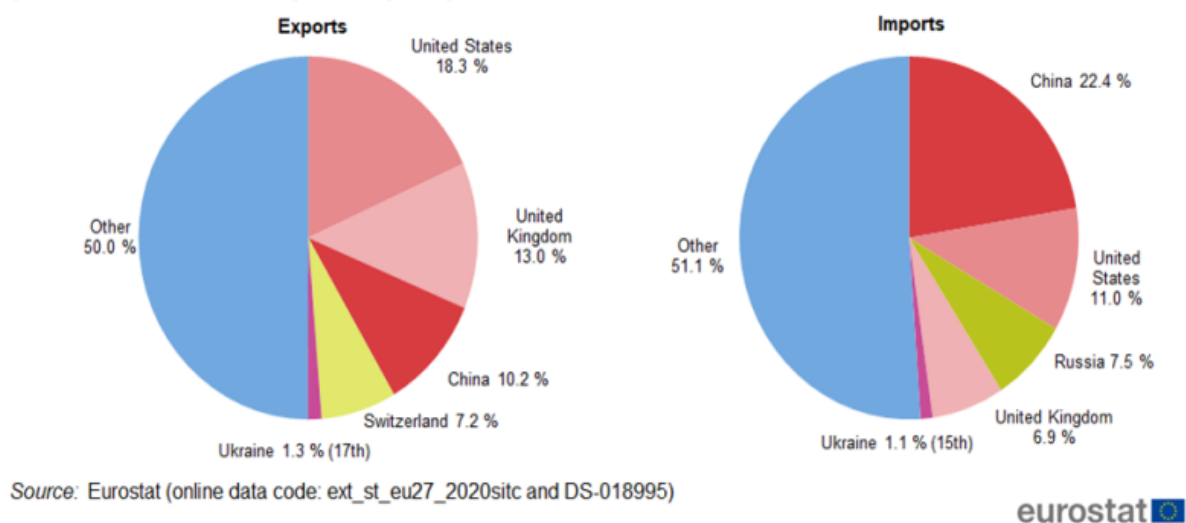


Figura 7: L'Ucraina tra i principali partner dell'UE per gli scambi di merci nel 2021

Top trade in goods partners of the EU with a focus on Ukraine, 2021 (€ billion)

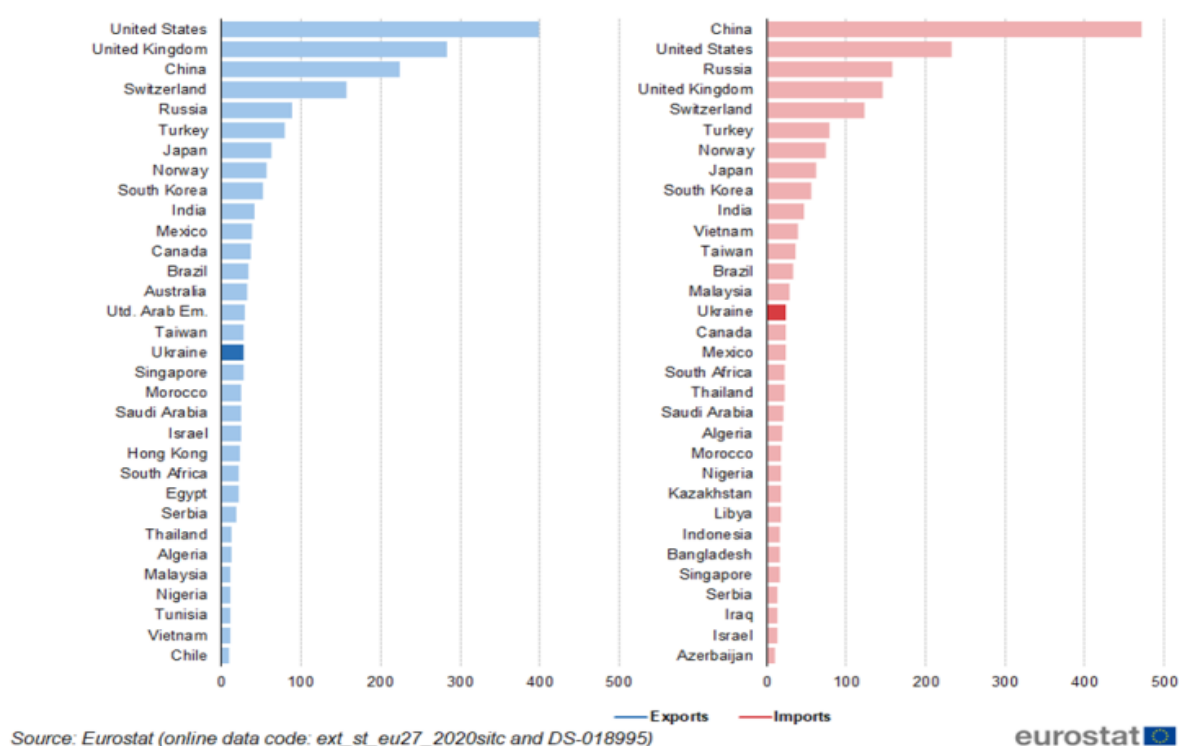


Figura 8: Principali partner commerciali di merci dell'UE con particolare attenzione all'Ucraina nel 2021

Qui di seguito vengono mostrate le esportazioni, le importazioni e la bilancia commerciale tra l'UE e l'Ucraina dal 2011 al 2021. Nel 2011 l'UE ha registrato un surplus commerciale con l'Ucraina di 6 miliardi di euro. L'eccedenza commerciale è rimasta per tutto il periodo, raggiungendo 4 miliardi di EUR nel 2021. Sia le esportazioni che le importazioni dall'Ucraina

sono aumentate tra il 2011 e il 2021. Le esportazioni dell'UE in Ucraina sono state le più alte nel 2021 (28 miliardi di EUR) e le più basse nel 2015 (14 miliardi di EUR). Le importazioni dell'UE dall'Ucraina sono state le più alte nel 2021 (24 miliardi di euro) e le più basse nel 2015 (13 miliardi di euro).

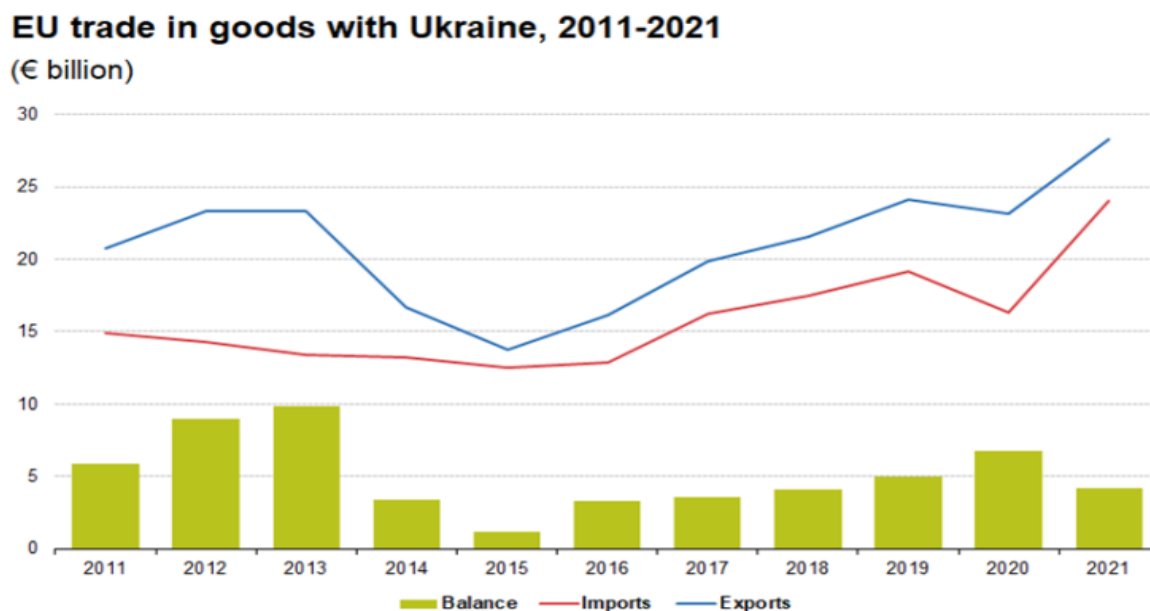


Figura 9: Scambi di merci dell'UE con l'Ucraina, 2011-2021

4.5. Aumento delle importazioni e delle esportazioni dall'Ucraina tra il 2011 e il 2021

La ripartizione del commercio dell'UE con l'Ucraina per gruppi SITC (Standard International Trade Classification) è mostrata nella Figura 10. Le sfumature rosse indicano i beni primari: cibo e bevande, materie prime ed energia, mentre le sfumature blu mostrano i prodotti manifatturieri: prodotti chimici, macchinari e veicoli e altri manufatti merce. Infine, gli altri beni sono indicati in verde. Nel 2021, le esportazioni dell'UE di manufatti (77%) avevano una quota maggiore rispetto ai beni primari (22%). I manufatti più esportati sono stati macchinari e veicoli (35%), seguiti da altri manufatti (22%) e prodotti chimici (20%). Nel 2021, anche le importazioni dell'UE di manufatti (51%) avevano una quota maggiore rispetto ai beni primari (49%). I manufatti più importati sono stati altri manufatti (36%), seguiti da macchinari e veicoli (11%) e prodotti chimici (5%).

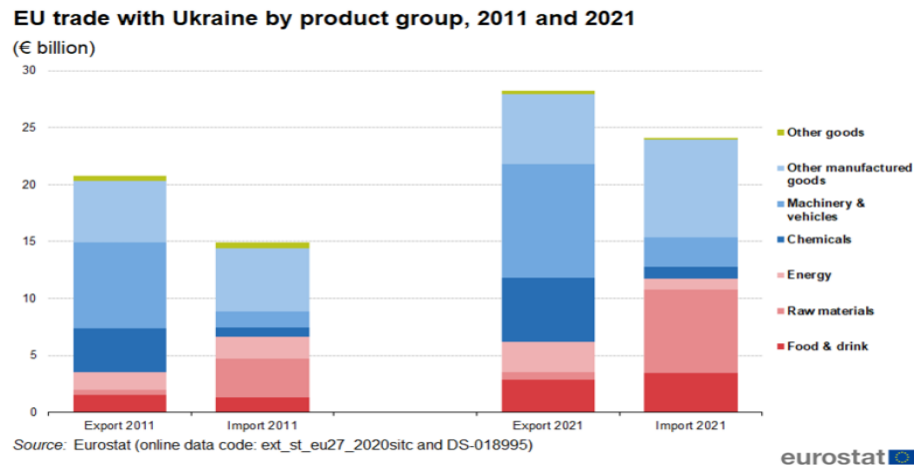
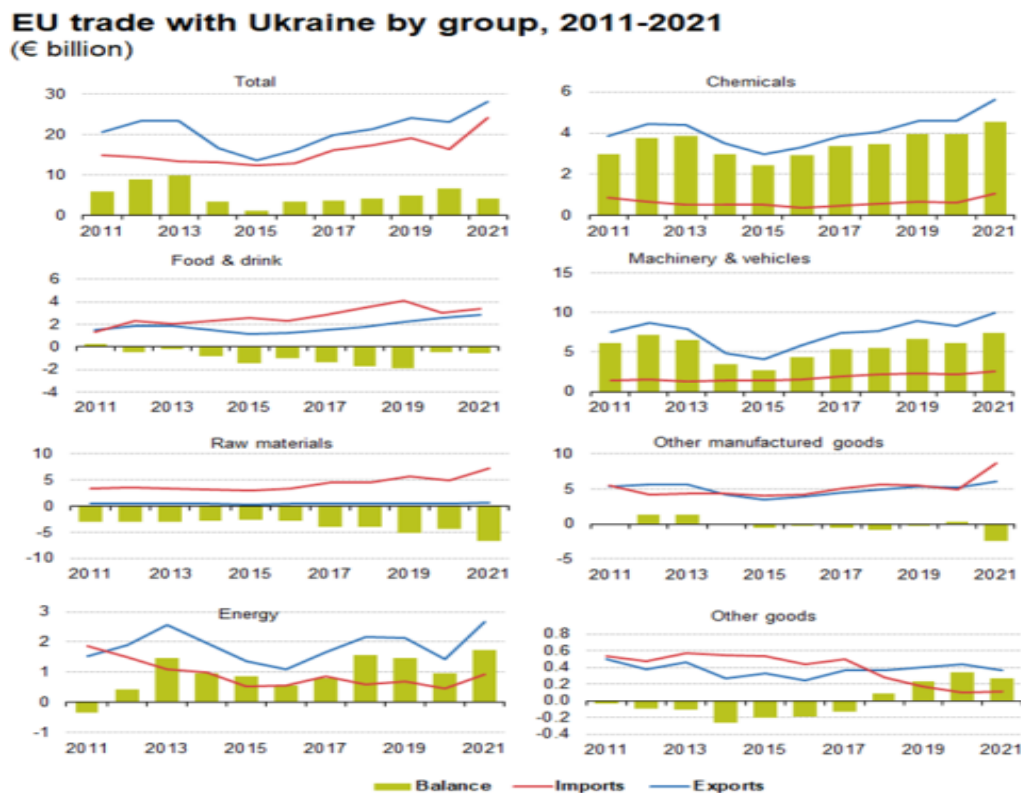


Figura 10: Commercio dell'UE con l'Ucraina per gruppo di prodotti, 2011 e 2021

La figura 11 mostra l'evoluzione delle importazioni ed esportazioni dell'UE da parte del gruppo SITC (Standard International Trade Classification) dal 2011. Nel 2021 l'UE ha registrato eccedenze commerciali in macchinari e veicoli (7,4 miliardi di euro), prodotti chimici (4,5 miliardi di euro), energia (1,7 miliardi di euro) e altri beni (0,3 miliardi di euro). L'UE sempre nel 2021 presentava disavanzi commerciali nel settore alimentare e delle bevande (0,6 miliardi di euro), altri manufatti (2,5 miliardi di euro) e materie prime (6,7 miliardi di euro).



Source: Eurostat (online data code: ext_st_eu27_2020sitc and DS-018995)

eurostat

Figura 11: Commercio dell'UE con l'Ucraina per gruppo, 2011-2021

4.6. Merci più scambiate UE-Ucraina

Maggiori dettagli sulle merci scambiate tra l'UE e l'Ucraina sono riportati nella Figura 12, che mostra le 20 merci più scambiate a livello SITC-3. Questi primi 20 beni coprivano il 63% del commercio totale di beni nel 2021. Sei appartenevano ciascuno a macchinari, veicoli e altri manufatti, quattro a materie prime, due ciascuno a energia e prodotti chimici. Il gruppo di merci più scambiato a questo livello era il minerale di ferro e i concentrati. Un altro modo interessante per guardare i dati è quello di indagare il rapporto di copertura (esportazioni/importazioni) dei beni scambiati, mostrando la direzione dei flussi commerciali tra le due economie. Nove prodotti erano inferiori al 50 %, il che indica che le importazioni dell'UE dall'Ucraina erano più del doppio delle esportazioni dell'UE in Ucraina. Sei prodotti erano superiori al 200 %, indicando che le esportazioni dell'UE in Ucraina erano più del doppio delle importazioni dell'UE dall'Ucraina. Cinque prodotti erano compresi tra il 50 % e il 200 %, mostrando un commercio più equilibrato.

Most traded goods between EU and Ukraine, 2021
(€ billion)

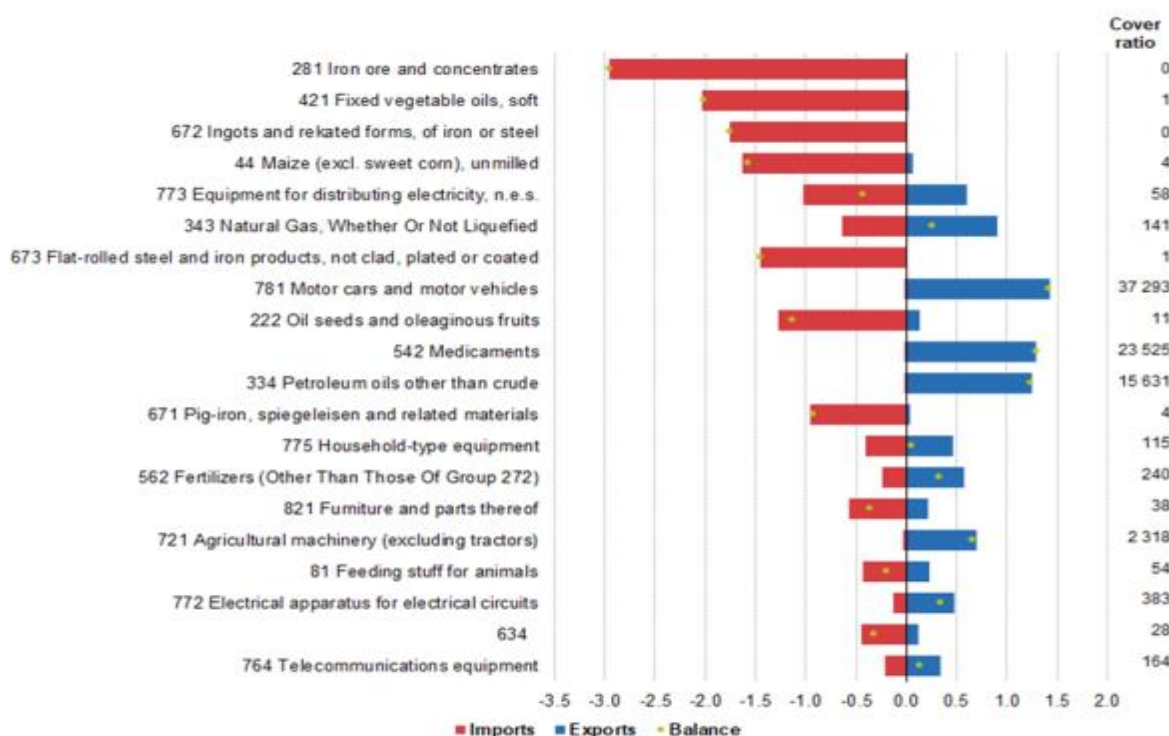


Figura 12: Merci più scambiate tra l'UE e l'Ucraina nel 2021

4.7. Commercio con l'Ucraina per Stato membro

I tre maggiori importatori dall'Ucraina nell'UE sono stati la Polonia (4 188 milioni di euro), l'Italia (3 288 milioni di euro) e i Paesi Bassi (2 465 milioni di euro). L'Ungheria (5,7%) ha registrato la quota più alta per l'Ucraina nelle sue importazioni extra-UE.

EU imports of goods from Ukraine, 2021

	€ million	% of Ukraine in extra EU imports
Poland	4 188	4.3
Italy	3 288	1.7
Netherlands	2 465	0.7
Germany	2 082	0.5
Hungary	1 955	5.7
Spain	1 528	1.0
Romania	1 341	4.9
Czechia	1 288	2.7
Austria	874	2.0
Slovakia	868	4.5
Bulgaria	836	5.4
France	725	0.4
Belgium	678	0.4
Lithuania	445	3.6
Portugal	297	1.4
Denmark	258	0.8
Latvia	227	4.1
Greece	198	0.6
Slovenia	125	0.6
Estonia	112	2.0
Sweden	92	0.2
Ireland	66	0.1
Finland	59	0.3
Croatia	44	0.6
Cyprus	21	0.7
Luxembourg	13	0.5
Malta	6	0.2

Source: Eurostat (online data code: ext_st_eu27_2020sitc and DS-018995)

eurostat 

Figura 13: Importazioni di merci dell'UE dall'Ucraina nel 2021

I tre maggiori esportatori verso l'Ucraina nell'UE sono stati la Polonia (6 326 milioni di euro), la Germania (5 499 milioni di euro) e l'Ungheria (2 934 milioni di euro). L'Ungheria (11,1%) ha avuto la quota più alta per l'Ucraina nelle sue esportazioni extra-UE.

EU exports of goods to Ukraine, 2021

	€ million	% of Ukraine in extra EU exports
Poland	6 326	8.8
Germany	5 499	0.9
Hungary	2 934	11.1
Italy	2 113	0.9
Netherlands	1 361	0.6
Lithuania	1 315	9.0
Czechia	1 272	3.4
France	1 207	0.5
Slovakia	776	4.5
Belgium	764	0.5
Romania	684	3.4
Spain	682	0.6
Austria	655	1.2
Sweden	482	0.6
Bulgaria	406	3.6
Denmark	379	0.8
Greece	339	1.8
Latvia	248	3.9
Slovenia	245	1.6
Finland	240	0.8
Estonia	135	2.2
Ireland	91	0.1
Croatia	58	1.0
Portugal	36	0.2
Luxembourg	14	0.5
Cyprus	10	0.4
Malta	5	0.4

Source: Eurostat (online data code: ext_st_eu27_2020sitc and DS-018995)

eurostat 

Figura 14: Esportazioni di merci dell'UE in Ucraina nel 2021

Il saldo degli scambi di merci tra gli Stati membri dell'UE e l'Ucraina è mostrato nella Figura 15. Essa mostra che 16 Stati membri avevano un'eccedenza commerciale con l'Ucraina. L'avanzo maggiore è stato detenuto dalla Germania (3 418 milioni di euro), seguita dalla Polonia (2 138 milioni di euro) e dall'Ungheria (978 milioni di euro). C'erano undici Stati membri che avevano un disavanzo commerciale con l'Ucraina. Il disavanzo maggiore è stato detenuto dall'Italia (1 175 milioni di euro), seguita dai Paesi Bassi (1 103 milioni di euro) e dalla Spagna (847 milioni di euro).

EU trade balance of goods with Ukraine, 2021
(€ million)

	€ million
Germany	3 418
Poland	2 138
Hungary	978
Lithuania	870
France	482
Sweden	389
Finland	180
Greece	140
Denmark	120
Slovenia	120
Belgium	86
Ireland	26
Estonia	23
Latvia	21
Croatia	14
Luxembourg	1
Malta	-1
Cyprus	-11
Czechia	-16
Slovakia	-91
Austria	-218
Portugal	-261
Bulgaria	-430
Romania	-657
Spain	-847
Netherlands	-1 103
Italy	-1 175

Source: Eurostat (online data code: ext_st_eu27_2020sitc and DS-018995)

eurostat 

Figura 15: Bilancia commerciale dell'UE con l'Ucraina nel 2021

5. COMMERCIO INTERNAZIONALE DI MERCI DELL'UE – ULTIMI SVILUPPI

5.1. Scambi di merci dell'UE dal 1° trimestre 2019 al 1° trimestre 2022

Questo capitolo fornisce un quadro del commercio internazionale di merci dell'Unione Europea (UE) dal 2019, utilizzando i dati trimestrali. Analizza la tipologia di merci scambiate con i paesi extra UE, concentrandosi sui suoi cinque principali partner: Cina, Stati Uniti, Regno Unito, Svizzera e Russia.

La pandemia di COVID-19 ha portato a un forte calo del commercio internazionale di merci nel primo e nel secondo trimestre del 2020. Da allora c'è stata una ripresa. Questo capitolo traccia la ripresa seguendo l'andamento dei dati destagionalizzati trimestrali dal primo trimestre del 2019 al primo trimestre del 2022.

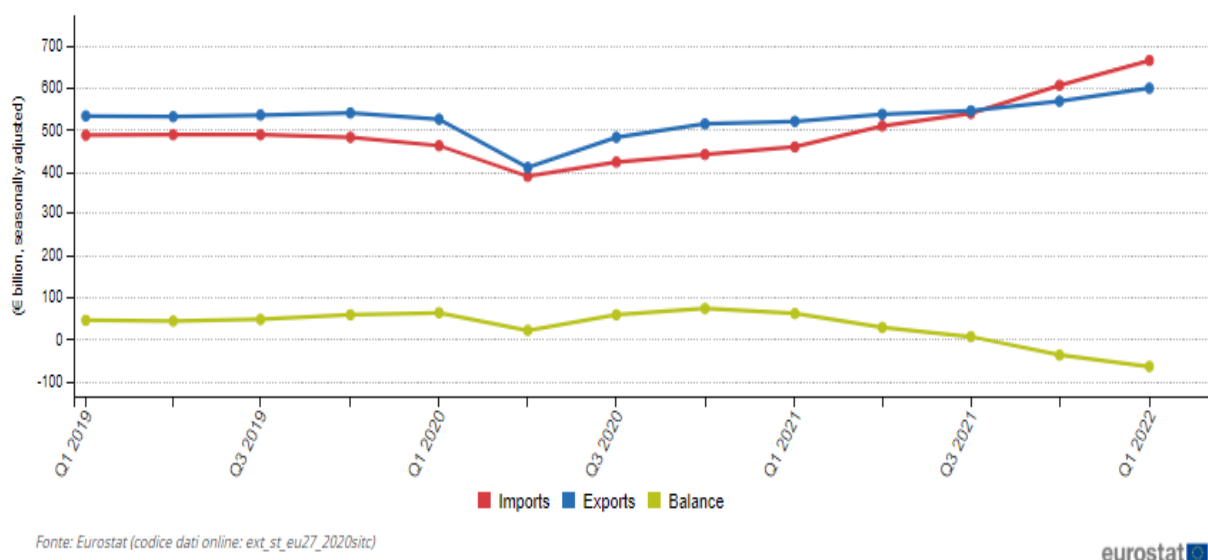


Figura 16: Importazioni, Esportazioni, Bilancia Commerciale

5.2. Scambi extra-UE per partner: gli scambi con la Cina guidano la ripresa

Nel primo trimestre del 2022 il valore delle esportazioni è aumentato del 5,5 % rispetto al trimestre precedente, mentre le importazioni sono aumentate del 9,6 %. Di conseguenza, il disavanzo commerciale è aumentato da 38 miliardi di euro nel quarto trimestre del 2021 a 65 miliardi di euro nel primo trimestre del 2022.

Il livello delle esportazioni nel primo trimestre del 2022 è stato il più alto dall'inizio delle serie temporali disponibili nel 2002. Allo stesso modo, anche il valore delle importazioni nel primo trimestre del 2022 è stato il più alto dal 2002.

EU trade in goods, quarterly data from 2019-I to 2022-I
(€ billion, seasonally adjusted)

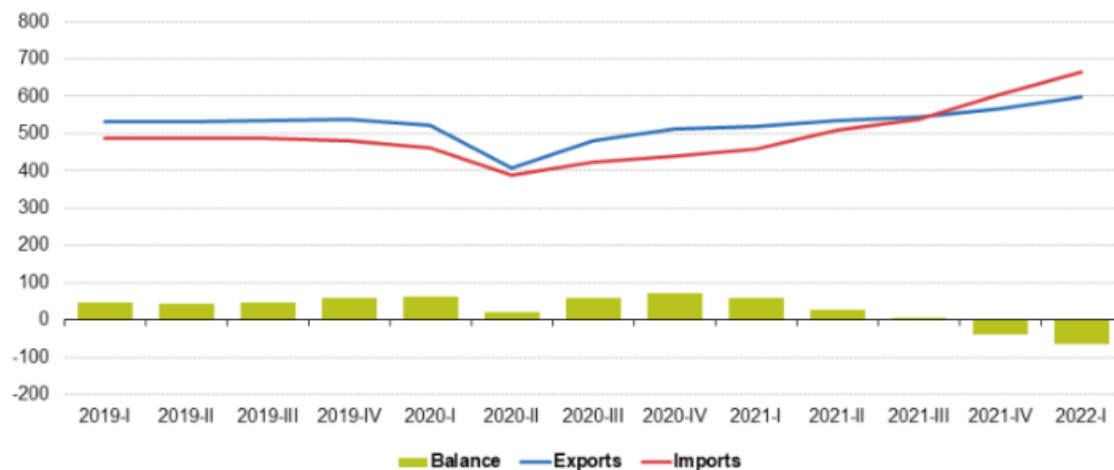


Figura 17: Scambi di merci dell'UE, dati trimestrali dal 2019 al 2022

Tra il primo trimestre del 2020 e i dati commerciali più recenti per il primo trimestre del 2022, la quota delle importazioni dalla Cina e dalla Russia è aumentata rispettivamente di 4,0 e 2,6 punti percentuali. Nello stesso periodo, le importazioni dal Regno Unito, dagli Stati Uniti e dalla Svizzera sono diminuite rispettivamente del 3,0%, 1,8% e 1,0%.

EU imports from main partners, first quarter 2020 and 2022
(% of extra-EU imports, seasonally adjusted data)

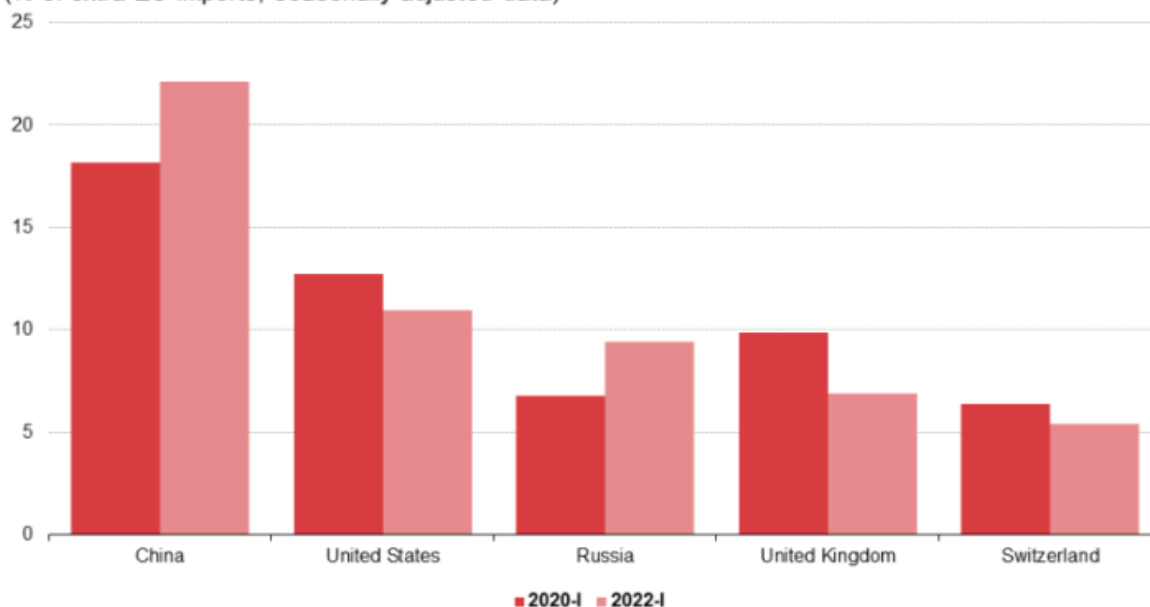


Figura 18: Importazioni UE dai principali partner, primo trimestre 2020 e 2022

Nello stesso periodo, le quote delle esportazioni di beni dell'UE verso gli Stati Uniti e la Cina sono aumentate del 0,7%, mentre questa quota per il Regno Unito è diminuita del -1,6% e per la Russia è diminuita del -0,8%. La quota della Svizzera è aumentata del + 0,1%.

EU exports to main partners, first quarter 2020 and 2022
(% of extra-EU exports, seasonally adjusted data)

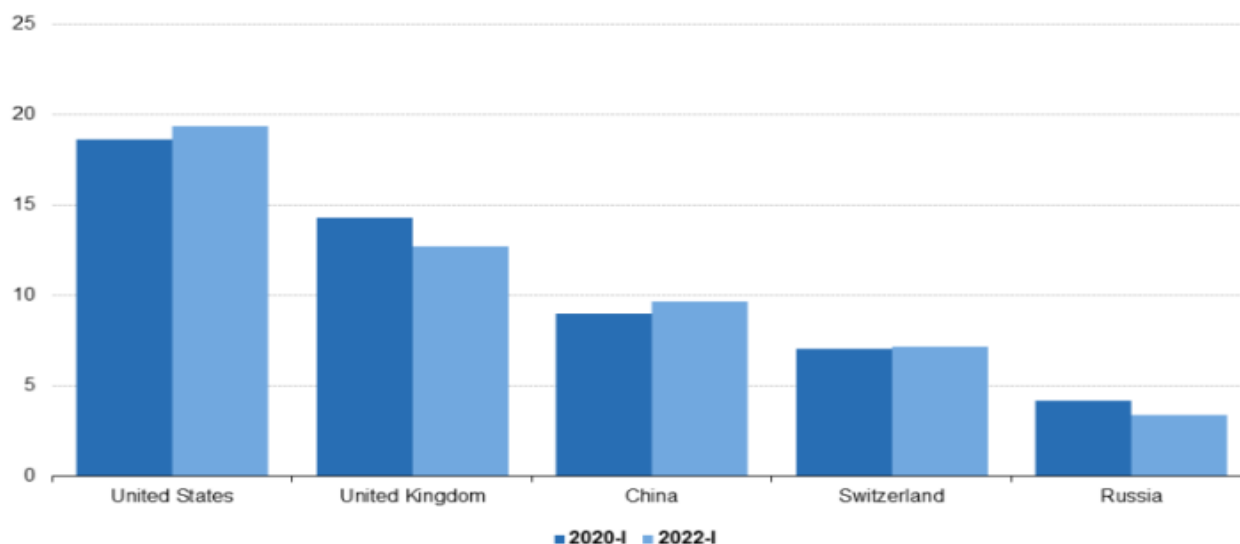


Figura 19: Esportazioni dell'UE verso i principali partner, primo trimestre 2020 e 2022

5.3. Scambi extra-UE per prodotto: oscillazioni più forti nel mercato energetico

Le fluttuazioni sono state maggiori per i prodotti energetici, con un calo del 47,8% nel secondo trimestre del 2020, prima di crescere del 25,5% nel trimestre successivo, del 31,2% nel primo trimestre del 2021 e del 37,8% nel quarto trimestre del 2021. A titolo di confronto, il tasso di crescita trimestrale medio delle importazioni di energia dal 2015 al 2019 è sempre stato compreso tra -20% e +20%. Nel primo trimestre del 2022 i tassi di crescita delle importazioni sono stati più elevati per i prodotti energetici (22,1%) seguiti a una certa distanza da prodotti chimici (9,9%), cibo e bevande (5,1%), altri manufatti (4,9%), macchinari e veicoli (4,7%) e materie prime (2,4%).

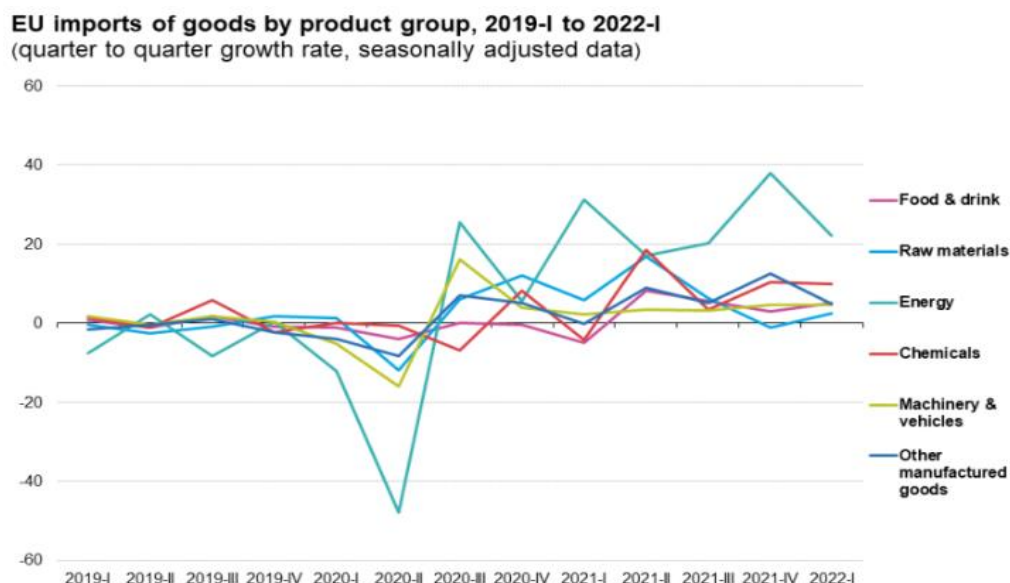


Figura 20: Importazioni di merci nell'UE per gruppo di prodotti, dal 2019 al 2022

Le fluttuazioni trimestrali per le esportazioni di beni sono mostrate nella Figura 21. Le fluttuazioni sono state ancora maggiori per i prodotti energetici, con un calo del 47,1% nel secondo trimestre del 2020, prima di crescere del 26,0% nel trimestre successivo e del 29,9% nel primo trimestre del 2021. A titolo di confronto, il tasso di crescita medio trimestrale delle esportazioni di energia dal 2015 al 2019 è sempre stato compreso tra -20 % e +15 %. Nel primo trimestre 2022 il tasso di crescita delle esportazioni di materie prime (-3,5) è stato negativo mentre macchinari e veicoli (4,0 %), altri manufatti e alimenti e bevande (entrambi 5,2 %), chimica (5,8 %) e in particolare l'energia (11,4%) ha avuto tutti tassi di crescita positivi.

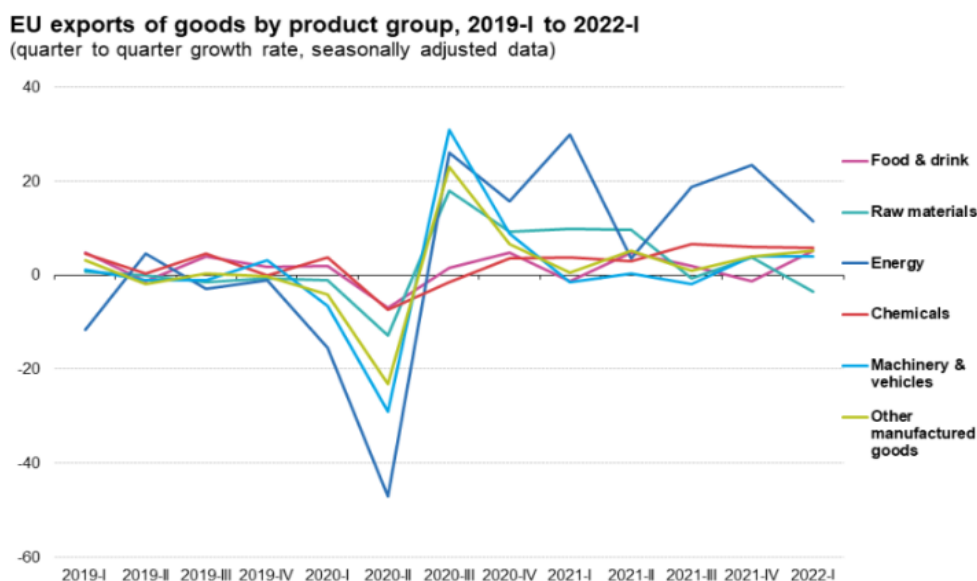


Figura 21: Esportazioni di merci dell'UE per gruppo di prodotti, dal 2019 al 2022

I macchinari e i veicoli rappresentano la principale categoria di merci importate dalla Cina e dal Regno Unito (Figura 22). Ma mentre le importazioni dal Regno Unito sono diminuite del 41% dal primo trimestre del 2019, le importazioni dalla Cina sono aumentate di 61%.

I prodotti chimici sono la principale categoria di importazioni dalla Svizzera e nel primo e nel secondo trimestre del 2021 si registra una forte ripresa delle importazioni di questi beni rispetto al calo iniziale quando è scoppiata la pandemia. Sono diminuiti nel terzo trimestre del 2021, sono cresciuti fortemente nel quarto trimestre del 2021 e sono scesi di 5 punti percentuali nel primo trimestre del 2022.

Le importazioni di energia dalla Russia sono fortemente diminuite durante la pandemia, ma hanno iniziato a riprendersi nel terzo trimestre del 2020. Nel terzo trimestre del 2021 erano già tornate al livello del primo trimestre del 2019 e da allora hanno continuato a crescere fortemente. Le importazioni di energia dagli Stati Uniti hanno superato i macchinari e i veicoli come prodotto più importato nel primo trimestre del 2022 a causa degli ampi e continui aumenti dal quarto trimestre del 2020.

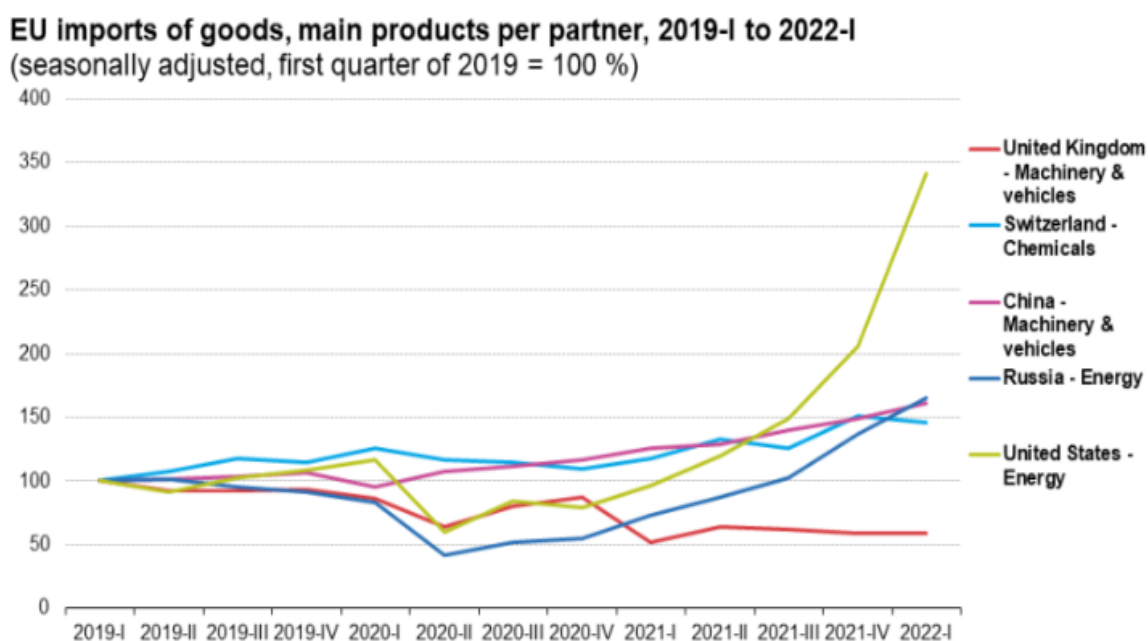


Figura 22: Importazioni di merci dall'UE, prodotti principali per partner, dal 2019 al 2022

Le esportazioni di macchinari e veicoli dall'UE a quattro dei suoi cinque principali partner commerciali rappresentavano la categoria più ampia di merci esportate, ad eccezione della Svizzera (Figura 23). Tra il primo trimestre del 2019 e il primo trimestre del 2022, le esportazioni verso Stati Uniti (+9%) e Cina (+11%) sono aumentate, mentre le esportazioni

verso la Russia (-14%) e soprattutto Regno Unito (-25%) sono diminuite. Infine, nello stesso periodo, le esportazioni in Svizzera di manufatti diversi da prodotti chimici, macchinari e veicoli sono aumentate del 15%.

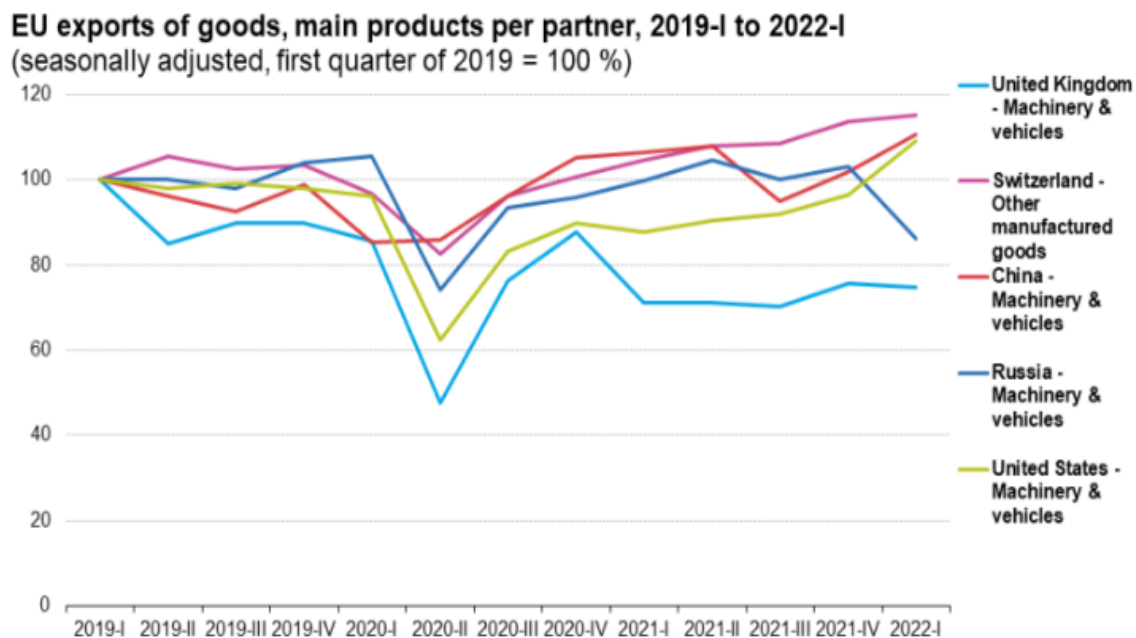


Figura 23: Esportazioni di merci dell'UE, prodotti principali per partner, dal 2019 al 2022

6. CONFLITTO IN LIBIA E CONSEGUENZE AI MERCATI CORRISPONDENTI

6.1. Un partner strategico per l'approvvigionamento energetico

Le tensioni in Libia rappresentano anche un problema per l'approvvigionamento energetico, perché la Libia è il terzo fornitore di petrolio dell'Italia. Nei primi mesi del 2019 il 12,1% del nostro fabbisogno di petrolio è stato soddisfatto dalla Libia; più importanti nella classifica dei fornitori sono stati solo l'Iraq e l'Azerbaigian. Il petrolio rappresenta il pilastro se non l'unica risorsa dell'economia libica: il 98% delle esportazioni libiche verso l'Italia sono proprio rappresentate dal petrolio. Peraltro, l'Italia offre i mezzi tecnici per la raffinazione dei carburanti visto che parte del petrolio diretto all'Italia torna di nuovo in Libia (il 55% delle esportazioni italiane verso la Libia è infatti costituito da prodotti petroliferi raffinati).

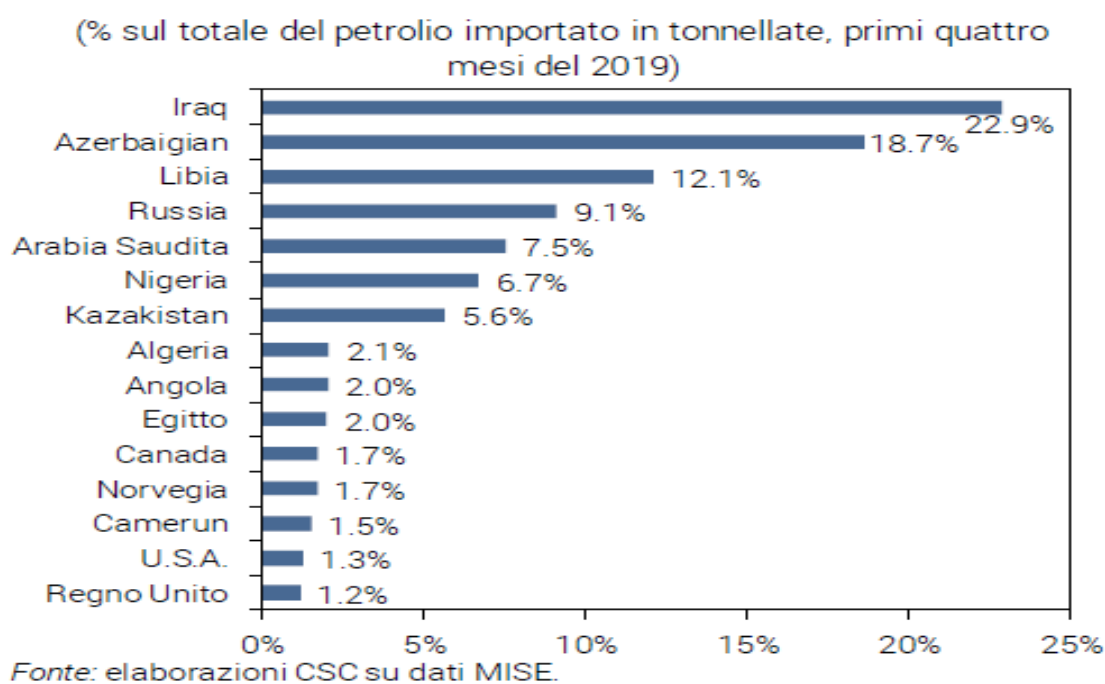


Figura 24: I principali fornitori di petrolio dell'Italia

Parlare di potenzialità di mercato nel caso della Libia potrebbe risultare fuorviante dato l'attuale contesto geopolitico. Essendo l'Italia il principale partner commerciale della Libia, è comunque rilevante osservare che il potenziale di mercato, proprio per l'elevata incidenza del petrolio sull'economia, è determinato dall'andamento del prezzo del Brent, con l'eccezione del 2011, anno della destituzione di Gheddafi, in cui a un andamento favorevole del prezzo degli

idrocarburi è corrisposto un calo delle esportazioni globali verso la Libia. Il nostro paese occupa il primo posto sia tra gli importatori (con una quota poco sotto il 18 per cento) che tra gli esportatori (quota al 15,2%).

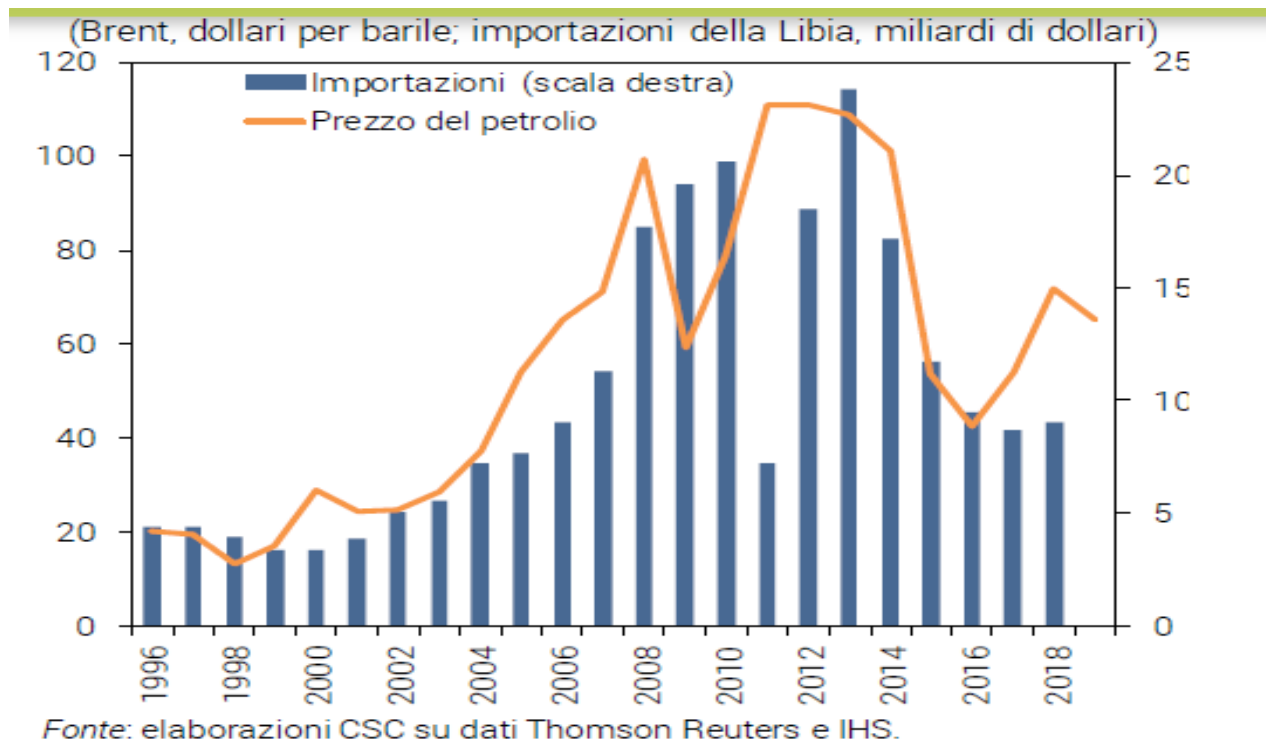


Figura 25: Importazioni dalla Libia

6.2. Il conflitto arreca danni ingenti all'economia libica

In Libia, i disordini iniziati nel 2011 hanno prodotto danni elevati, ma difficili da stimare alle infrastrutture civili, soprattutto perché la tensione resta ancora alta in molte zone. Più semplici da calcolare sono i danni arrecati all'economia per la sua struttura piuttosto elementare, perché tutta incentrata sulla produzione di petrolio. Nel 2010 la produzione di idrocarburi aveva toccato un picco ed era arrivata a 90 milioni di tonnellate; subito dopo l'inizio delle tensioni nel 2011 ha cominciato a contrarsi, attestandosi intorno ai 21 milioni di tonnellate nel 2016 e risalendo intorno a un valore stimato di 50 milioni di tonnellate nel 2019. Si stima che la caduta nella produzione di petrolio abbia arrecato un danno all'economia di oltre 150 miliardi di euro.

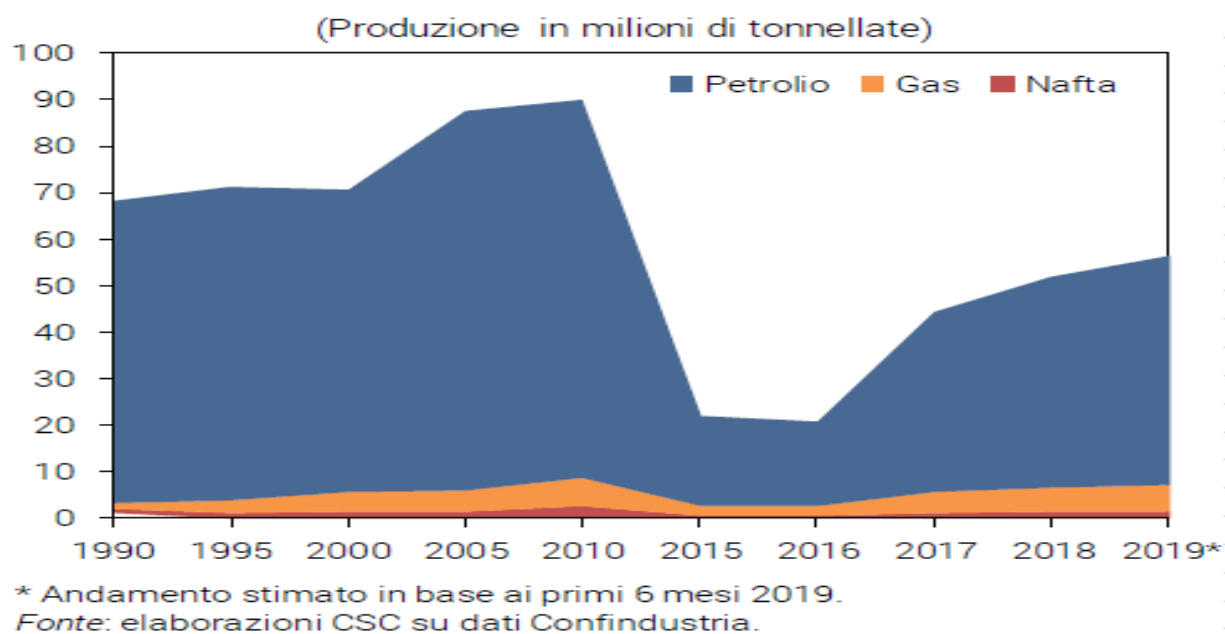


Figura 26: Il crollo della produzione di idrocarburi in Libia

7. CONFLITTO IN SIRIA E CONSEGUENZE AI MERCATI CORRISPONDENTI

7.1. Le conseguenze economiche della guerra in Siria

Il conflitto in Siria è stato ulteriormente esacerbato nel 2020 dalla peggiore crisi economica del Paese dal 2011, dalle sanzioni internazionali e dalla pandemia di Covid-19. Inoltre, la guerra siriana ha provocato lo smantellamento del tessuto sociale di un'intera nazione: più di 400mila morti, circa 5 milioni di rifugiati nei soli paesi confinanti e una popolazione di circa 17 milioni di persone che si trova in uno stato di allerta e necessità perenne.

Prima dello scoppio del conflitto, i dati sembrano tracciare uno stato in una condizione economica relativamente positiva. La disoccupazione era stabilmente sotto il 10%, il Pil pro capite era in crescita e il debito pubblico era più basso che in altre nazioni. Se prendiamo come paragone i Brics, ad esempio, il Pil pro capite del 2007 ultimo dato fornito dalla World Bank era sì inferiore a quello di Russia, Cina e Brasile, ma nettamente superiore a quello dell'India.

Con l'inizio del conflitto, tutti i settori sono stati coinvolti da un ridimensionamento drastico della capacità produttiva. L'agricoltura, ad esempio, ha sofferto della mancanza di semi e di fertilizzanti, per non parlare del carburante destinato principalmente alle esigenze belliche. La distruzione dei sistemi d'irrigazione ha poi esacerbato le già fragili condizioni produttive, portando a un incremento dei prezzi e a un sempre più difficile approvvigionamento dei beni di prima necessità. Nel settore manifatturiero, invece, il valore della produzione è crollato nel 2015 a circa il 35% del livello raggiunto nel 2010, principalmente a causa della distruzione delle infrastrutture. Tutto ciò ha causato una crescita della disoccupazione di circa il 627% nel quinquennio 2010-2015 e una riduzione senza precedenti del Pil siriano. Secondo la World Bank, infatti, il calo annuo medio del Pil è stato attorno al 15,7% nel periodo 2011-2014; la scarsità dell'offerta ha poi provocato un aumento dell'inflazione in tutti i settori rilevanti.

Se la crescita dei prezzi è la conseguenza tipica di ogni conflitto, la dinamica inflazionistica avvenuta in Siria è imparagonabilmente più grave di quella verificatasi in altre guerre civili. In Libia e nello Yemen, ad esempio, la crescita dei prezzi non ha mai superato il 15%. In Siria, al contrario, si è registrata un'inflazione complessiva del 300% nei primi cinque anni del conflitto. Recentemente, sempre secondo il giornale statunitense, "la sterlina siriana è scesa a 3500

rispetto al valore di un dollaro sul mercato nero, distruggendo il potere d'acquisto dei dipendenti del governo. Il prezzo delle materie prime importate come lo zucchero, il caffè, la farina e il riso è raddoppiato o triplicato.

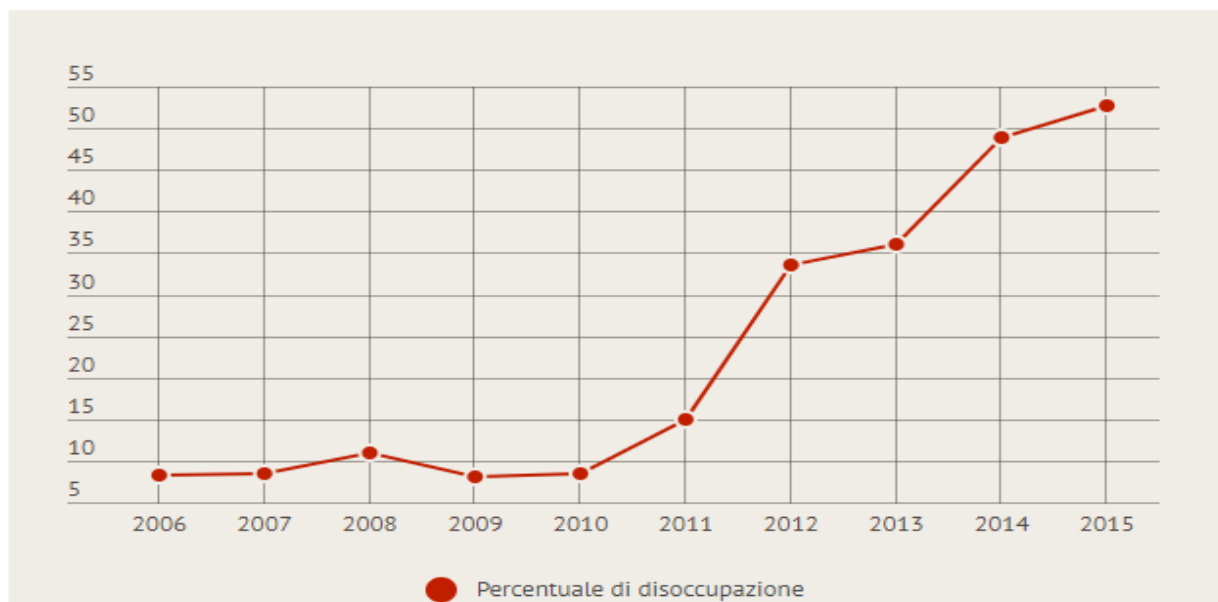


Figura 27: Percentuale di disoccupazione del periodo 2006-2015

8. CONFLITTO IN SUDAN E CONSEGUENZE AI MERCATI CORRISPONDENTI

8.1. Mercati paralizzati dalla crisi

Alle tante emergenze che Sudan del Nord e del Sud devono già fronteggiare se ne aggiunge una: la crisi economica devastante che sta facendo impennare i prezzi e facendo volare l'inflazione.

Entrambi i Paesi che si sono separati il 9 luglio 2011 con la proclamazione dell'indipendenza del Sud stanno pagando proprio il prezzo della secessione delle regioni meridionali e i disaccordi profondi fra i due governi riguardo i confini da tracciare e le questioni legate al petrolio (con la divisione l'85% delle estrazioni è rimasto in mano al governo sudista).

Le trattative sono in stallo, e sono ormai sei mesi che il Sud Sudan ha bloccato la produzione di greggio per via dei contrasti con Khartoum (capitale del Sudan) sulle tariffe da pagare per l'utilizzo dei suoi oleodotti, indispensabili per collegare i pozzi ai mercati internazionali ed essere esportato.

Per il Nord, la secessione e il blocco delle estrazioni di petrolio sono costate finora una riduzione del 75% delle entrate. La crisi è tanto grave i prezzi sono quasi raddoppiati. La Banca centrale sta cercando di rallentare la svalutazione della sterlina colmando il crescente divario tra il tasso di cambio ufficiale e quello utilizzato nel mercato nero, dove il dollaro continua a valere circa il doppio rispetto alle 2,7 sterline previste.

Ma, nonostante questi interventi, nel Paese i prezzi dei generi di prima necessità continuano a crescere. Per evitare la bancarotta, il governo di Khartoum intende cancellare i sussidi al carburante previsti per la popolazione. Questo consentirebbe di risparmiare due miliardi di dollari all'anno, a fronte di un deficit che secondo stime in circolazione si attesterebbe sui due miliardi e mezzo. Il taglio dei sussidi, tuttavia, non potrà che aggravare le difficoltà e il malcontento della popolazione.

Il Sud Sudan, dal canto suo, non se la passa meglio. Il petrolio valeva circa il 98% delle entrate del neonato Paese e la sospensione delle vendite ha ridotto in modo drastico la disponibilità di dollari, la moneta di riferimento per le importazioni. Il prezzo della benzina si è

impennato e anche qui si assiste a una crescita esponenziale dell'inflazione (che a maggio aveva toccato, su base annua, l'80%).

L'aumento vertiginoso dei prezzi, specie per i cereali e altri prodotti alimentari di base, sta letteralmente affamando la già poverissima popolazione della nazione meridionale.

Il contenzioso tra i due Stati, tuttavia, non si sblocca, e il presidente sud sudanese Salva Kiir Mayardit ha annunciato, davanti al Parlamento, che intende ricorrere alla Corte permanente di arbitrato dell'Aja per la definizione dei confini.

La demarcazione è decisiva per il controllo dei giacimenti di petrolio situati a ridosso della frontiera. Una questione tanto cruciale che ha portato le truppe dei due eserciti a scontrarsi ripetutamente fra marzo e aprile scorsi.

Il deficit di cereali nel 2016 è di circa il 53% superiore rispetto al 2015; i prezzi dei prodotti alimentari alle stelle con il crollo dei mercati.

Violenza interna e piogge insufficienti hanno ulteriormente ridotto la produzione agricola in Sud Sudan, contribuendo a un deficit di cereali di 381.000 tonnellate, il 53% superiore rispetto al 2015 e hanno aggravato la già severa carenza di cibo, hanno denunciato oggi due agenzie delle Nazioni Unite, l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) e il Programma Alimentare Mondiale (WFP).

I prezzi dei cereali sono saliti di quasi cinque volte dall'inizio dello scorso anno, fattore che rende sempre più difficile per le persone avere sufficiente cibo da mangiare, secondo il nuovo rapporto congiunto FAO/WFP frutto della Missione di Valutazione della Produzione e della Sicurezza Alimentare.

La crisi in Sud Sudan è caratterizzata da allarmanti livelli di fame, infatti circa 5,8 milioni di persone vale a dire quasi la metà della popolazione del paese non sanno con certezza da dove verrà il prossimo pasto, mentre il tasso di grave insicurezza alimentare ha ormai raggiunto il 12%, ossia il doppio di un anno fa.

"Il Sud Sudan sta affrontando una miscela letale di conflitto, difficoltà economiche e scarse piogge. L'insieme di questi fattori sta facendo peggiorare la situazione e temiamo che il numero di affamati andrà sempre più aumentando e che la malnutrizione aumenterà", ha detto il Direttore del WFP Joyce Luma. "Questo rapporto mette in chiaro che il miglioramento della situazione alimentare richiede una risoluzione pacifica del conflitto".

"L'insicurezza alimentare si è diffusa in aree precedentemente considerate relativamente stabili, mettendo in evidenza l'impatto cumulativo di conflitto, crisi economica e shock climatici", ha dichiarato Serge Tissot, Rappresentante della FAO in Sud Sudan.

Il deficit di cereali del Sud Sudan è dovuto principalmente alle scarse precipitazioni in zone degli stati di Bahr el-Ghazal e Equatoria e dell'interruzione forzata delle attività agricole causata dall'aggravamento della situazione di sicurezza nel paese.

Le famiglie in Sud Sudan sono costrette a far fronte all'aumento dei prezzi dei cereali, causati dall'effetto combinato di una forte svalutazione della moneta locale e di costi di trasporto più elevati.

I collegamenti tra le zone di produzione cerealicola - soprattutto negli stati di Equatoria e Bahr el-Ghazal e i mercati principali sono diventati estremamente difficili a causa dell'aumentata situazione d'insicurezza, della proliferazione di posti di blocco e delle tasse esorbitanti applicate ai trasportatori lungo le rotte commerciali principali.

"Nonostante l'enorme potenziale per la produzione agricola oltre il 90% del territorio del Sud Sudan è arabile, solo il 4,5% dei terreni disponibili era coltivato quando il paese ottenne l'indipendenza nel 2011". "Ora, dopo oltre due anni di guerra civile, questa percentuale è significativamente diminuita a causa dell'insicurezza diffusa, dei danni ai beni agricoli e delle limitazioni ai metodi agricoli tradizionali".

"Eppure, la produzione agricola è possibile nelle zone stabili all'interno degli stati colpiti dai conflitti, ed è più importante che mai. Le comunità non possono fare affidamento sul mercato o sull'erogazione di aiuti alimentari e quindi devono produrre cibo da sé", ha aggiunto. "La FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) sta lavorando con i contadini, i pescatori e i pastori, per fornire a loro kit di sostentamento di emergenza, sementi, attrezzi, supporto alla salute animale e formazione".

8.2. Colmare il deficit alimentare

Una serie di raccomandazioni per un'azione immediata per affrontare la fame è quello di rafforzare la produzione alimentare interna e ridurre il deficit alimentare nel 2016 e nel prossimo anno.

Quello che è più urgente è la necessità di un miglioramento immediato della sicurezza in tutto il paese. Inoltre, le agenzie come il WFP (Programma alimentare mondiale), la FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) e le organizzazioni partner, hanno bisogno di accesso duraturo e di risorse per fornire cibo, assistenza mirata e sostentamento alle famiglie più vulnerabili nelle zone con i livelli più alti d'insicurezza alimentare, soprattutto in alcune parti dell'Alto Nilo e dell'Eastern Equatoriale.

Laddove opportuno, è necessaria la fornitura di mezzi di sussistenza come, ad esempio, sementi e attrezzi per consentire alle comunità di produrre il proprio cibo, e così resistere alle perturbazioni del mercato. Migliorare l'accesso delle persone a cibo ricco di micronutrienti e di proteine potrebbe essere realizzato attraverso la distribuzione di kit e l'uso di buoni per la nutrizione da essere scambiati con verdure, pesce e latte di provenienza locale.

Altre raccomandazioni sono: sostenere la stagione agricola 2016 in tutto il Sud Sudan, garantendo l'accesso ai fattori di produzione agricoli e ittici; rafforzare le scuole sul campo per agricoltori e pastori; espandere le campagne veterinarie per mantenere il bestiame in buona salute; e, nelle zone colpite dal conflitto, aiutare a ristabilire le condizioni di vita, ogni qual volta possibile, aiutando nella preparazione del terreno e nell'accesso ai mezzi di produzione agricoli.

Nel 2016, la FAO e il WFP, insieme con i loro partner, sosterranno gli sforzi che mirano ad aumentare la disponibilità di cibo, rafforzare i mezzi di sussistenza e costruire la resilienza.

Nel documento Appello Umanitario 2016, la FAO ha richiesto 45 milioni di dollari per aiutare 2,8 milioni di persone con sementi, attrezzi e altri fattori di produzione per la produzione di cibo, per mantenere il bestiame in salute, e rafforzare gli sforzi del governo per aumentare la sicurezza alimentare. Al momento attuale, il deficit di finanziamenti ammonta a 16,1 milioni di dollari.

Il WFP prevede di fornire nel 2016 assistenza alimentare e supporto nutrizionale specializzato a circa 3 milioni di persone in Sud Sudan, ma ha una carenza di finanziamenti di 241 milioni per i prossimi sei mesi.

9. CONCLUSIONI

In questo elaborato è stato approfondito il concetto di resilienza; il quale identifica la capacità dell'azienda di affrontare il cambiamento e le criticità del mercato in maniera costruttiva.

Inoltre, si è visto come la guerra Russo-Ucraina sta mettendo in ginocchio le Supply Chain mondiali su due fronti principali:

- ✓ *Da un lato provocando l'aumento dei costi per le materie prime*
- ✓ *Dall'altro causando ritardi aggiuntivi nelle consegne delle merci*

Di questa situazione ne risentono soprattutto quelle nazioni che dipendono per le loro forniture da Russia e Ucraina, come ad esempio molti paesi del Nord Africa, ma anche l'Italia.

10. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

-  www.competere.it
-  www.editorialedomani.it
-  www.ilmattino.it
-  www.agi.it
-  www.assolombrda.it
-  <https://www.assolombarda.it/centro-studi/conflitto-russia-ucraina-le-tensioni-su-logistica-e-materie-prime>
-  <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/04/07/limpatto-della-guerra-in-ucraina-sui-mercati-agroalimentari-sara-drammatico/6542277/>
-  www.eurostat.it
-  <https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/scenari-geoeconomici/tutti/dettaglio/Libia-partner-chiave-Italia>
-  <https://www.lavoce.info/archives/46242/le-conseguenze-economiche-della-guerra-siria>
-  https://www.swissinfo.ch/ita/conflitto-in-siria_dieci-anni-di-conflitto-in-siria--un-bilancio-umanitario-allarmante/46468664
-  <https://www.famigliacristiana.it/articolo/sudan-emergenze-e-prezzi-alle-stelle.aspx>
-  <https://www.fao.org/news/story/it/item/409226/icode/>

11. RINGRAZIAMENTI

Per iniziare ringrazio, i miei genitori Clementina e Nicolino che, con il loro dolce e instancabile sostegno, sia morale che economico, mi hanno permesso di arrivare fin qui. Senza di loro, tutto questo non sarebbe stato possibile. Siete stati sempre al mio fianco, e avete sempre creduto in me. Sono orgoglioso di avere dei genitori come voi.

Ringrazio la mia ragazza Fabiola. Ti ho conosciuto a fine primo anno ed oggi se sono arrivato qui lo è grazie a te. Nei momenti difficili non mi hai fatto mai abbassare la testa, mi hai sopportato, calmato, spronato e incoraggiato. Mi hai trasmesso la passione per lo studio e la voglia di raggiungere questo traguardo più di qualsiasi altra cosa. Grazie di esserci, grazie amore mio.

Ringrazio i miei nonni Maria, Antonino e Filomena. Mi avete sempre spronato a dare di più e non arrendermi mai. Grazie anche a mio nonno Raffaele che ha sempre creduto in me. Avresti voluto anche tu vedermi con la corona in testa, ma oggi sono sicuro che anche da lassù sei vicino a me.

Ringrazio i miei zii per i loro saggi consigli e che mi hanno sempre motivato a dare il meglio, so che su di voi posso contarci sempre.

Ringrazio i miei cugini Miriam, Marta, Giacomo, Elisabetta, Francesco, Elisa e Rebecca che anche se non ci vediamo spesso, mi siete sempre vicini con il cuore.

Ringrazio il mio Relatore Maurizio Bevilacqua e Correlatore Giulio Marcucci per i loro preziosi consigli. Mi avete fornito tutti gli strumenti di cui avevo bisogno per intraprendere la strada giusta e portare a compimento la tesi.

E per ultimo, ma non meno importante, ringrazio me stesso, per non aver mollato fino alla fine. Le difficoltà incontrate per giungere a questo traguardo sono state tante, ma alla fine ce l'ho fatta!